



Università degli Studi di Roma “Torvergata”

Master Universitario di II Livello, Facoltà di Medicina e Chirurgia

“Sicurezza Internazionale, Strategie Globali E Maxi-Emergenze Sanitarie:
Analisi E Gestione In Eventi Non Convenzionali - International Security/Safety,
Global Strategies and Medical Maxi-Emergency in the Non Conventional Events:
Analises and Management”
(ISSMM delta)

Peacekeeping e Sicurezza Internazionale

Il caso UNIFIL

CANDIDATO

Dott.sa Mariastella Ruvolo

RELATORE

Chiar.mo Prof. Roberto Fiorito

CORRELATORE

Maggior Gen. Michele Anaclerio

Anno Accademico 2016-2017

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
PARTE I	4
CAPITOLO 1 <i>Popolazione</i>	5
1.1 Demografia, etnie e religioni	5
1.2 I campi profughi	13
CAPITOLO 2 <i>Cenni storici</i>	17
2.1 Dal Mandato francese all'Indipendenza	17
2.2 Lo scoppio della Guerra Civile	19
2.3 L'invasione di Israele. Le guerre israelo-libanesi del 1978 e del 1982	21
2.4 Gli accordi di Ta'if e l'influenza siriana	23
2.5 Dalla nascita di Hezbollah al 24 maggio 2000	25
2.6 L'estate del 2006 e la situazione attuale	27
PARTE II	30
CAPITOLO 3 <i>UNIFIL, un'overview</i>	31
3.1 Background. Il Capitolo VI della Carta ONU e UNIFIL	31
3.2 La Blue Line	34
3.2 Breve storia di UNIFIL: dalla Risoluzione 425 (1978) alla 1701 (2006)	37
CAPITOLO 4 <i>La struttura e l'attività</i>	40
4.1 Struttura	40
4.2 ITALBATT	43
<i>Conclusioni</i>	45
Appendice I <i>Capitolo VI e VII della Carta delle Nazioni Unite</i>	46
Appendice II <i>Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite</i>	49
Bibliografia e sitografia	55

Introduzione

PARTE I

IL LIBANO Breve introduzione



CAPITOLO 1 *Popolazione*

1.1 Demografia, etnie e religioni

La storia delle popolazioni del Libano inizia sin dal Paleolitico, epoca in cui il Paese venne abitato da popolazioni autoctone. Fu grazie ai Fenici, stanziatisi nel territorio fin dal III millennio a.C., che il Paese cominciò la sua storia di potenza marinara. Sicuramente le condizioni climatiche e la posizione crearono il contesto favorevole al popolamento e alla crescita demografica dell'area. Molto interessante da notare come anche, grazie sicuramente a un clima di tolleranza e di apertura culturale e religiosa, il Libano abbia accolto molti fedeli delle diverse Chiese, da quelle cattoliche a quelle ortodosse – particolarmente oppresse durante il periodo di presenza ottomana nella regione – ma anche delle minoranze arabe eterodosse tra cui, ad esempio, i drusi.

Nella storia contemporanea del Libano possiamo notare come, a seguito della fine della dominazione da parte dell'Impero Ottomano, che conquistato dal sultano Selim I nel 1516, dominò il Libano e buona parte della Siria per quattro secoli sino al termine della Prima Guerra Mondiale nel 1918 quando si instaurò un clima più disteso nei confronti delle popolazioni di religione cristiana. A partire dal 1800 gli Ottomani consentirono, nell'area cristiana, che si insediassero comunità di drusi, curdi e sunniti sotto la protezione dell'esercito Ottomano. I Maroniti, preoccupati per l'incolumità della componente cristiano-araba del Paese, entrarono più volte in conflitto con la componente drusa fino al massacro degli stessi Maroniti avvenuta nel 1860 in cui morirono oltre 10.000 cristiani¹. A seguito di questo massacro venne istituito quindi il distretto autonomo del "Monte del Libano", all'interno della cornice statale e amministrativa dell'Impero Ottomano, abitato dai cristiani, seppur con un'importante componente drusa, e sotto protezione e tutela internazionale. Durante la Prima Guerra Mondiale gli Ottomani misero in atto una violenta campagna repressiva nei confronti dei Maroniti, sulla scia di quanto stava già accadendo nei paesi vicini. Terminata la Prima Guerra Mondiale, e di conseguenza la dominazione Ottomana nell'area, si verificò una sensibile ripresa demografica. Così i 785.000 abitanti del 1932 erano già quasi raddoppiati nel 1956, salendo in seguito sino a superare i 3 milioni, con un incremento annuo del 2,5%, peraltro eccessivo per l'economia del Paese (gravato per di più dal peso di circa 500.000 profughi palestinesi). Questo è certamente sintomatico anche di quello che il Libano ha rappresentato nell'area: un ponte tra il mondo Occidentale, e prevalentemente cristiano, e il mondo Orientale, e in particolare medio-orientale, a prevalenza musulmana.

La guerra civile che ha lacerato in modo intestino il Paese per circa trent'anni ha portato a un significativo decremento della popolazione. Nel periodo della guerra civile la diaspora libanese nel mondo fu continua

¹ J.P. Alen, *Le Liban*, Parigi, 1985.

verso Stati Uniti, Europa, America Latina, Australia e Paesi del Golfo. Con il progressivo normalizzarsi della situazione politica la popolazione è di nuovo aumentata fino a raggiungere gli oltre 3 milioni di abitanti del 2000, con un tasso di crescita annua del 2%.

La confusa situazione dei paesi limitrofi e del contesto geo-politico ha fatto sì che si siano accresciuti i movimenti migratori interni, riversatesi prevalentemente nelle periferie di Beirut, e quelli esterni. Alla diaspora avvenuta durante la guerra civile bisogna aggiungere i 150.000 cristiani fuggiti dal Libano a partire dal gennaio 1990, dopo che l'equilibrio politico tra cristiani e musulmani si era rotto a favore di questi ultimi.² La morfologia e la geografia fisica del paese hanno inevitabilmente influito sulla distribuzione della popolazione. Parallelamente alla fascia costiera corrono due catene montuose: la catena del Monte Libano a ovest e la catena dell'Antilibano a est, prevalentemente disabitate. Tra le due catene montuose si sviluppa la vallata della Béqaa, in cui si sono sviluppati alcuni grossi villaggi agricoli, anche se la popolazione si concentra prevalentemente lungo la fascia costiera. Qui si trovano le principali città (Tripoli, Biblo, Beirut, Sidone, Tiro, Baabda).³

La maggior parte della popolazione è insediata nella stretta fascia costiera, dove si trovano le principali città; nelle zone rurali più favorite sotto il profilo climatico e pedologico la popolazione si concentra in grossi villaggi agricoli, mentre le zone aride della Béqaa e quelle montane sono quasi del tutto disabitate.

Non è facile fare stime precise della composizione, particolarmente ricca e composita oltre che frammentaria, della popolazione. Questo si deve in parte anche alla complessa situazione che ha coinvolto il Paese per tutta la seconda metà del XX secolo. Infatti, l'ultimo censimento ufficiale risale al 1932. Tuttavia possiamo rifarci ad altre fonti attendibili, seppur non statali, per richiamare alcuni dati significativi circa la popolazione e la interessante composizione etnica e religiosa del Paese. A questo proposito è importante fare una breve premessa circa l'esodo di cristiani avvenuto a partire dagli anni '90 a seguito dell'influenza politica della Siria che ha determinato un pesante riassetto degli equilibri istituzionali a vantaggio delle componenti islamiche del Paese. Inoltre anche la massiccia presenza di profughi palestinesi – e negli ultimi anni, a seguito dello scoppio del conflitto siriano, anche di costanti e sempre più cospicui flussi di profughi provenienti dalla Siria stessa – modifica le stime non ufficiali.

Possiamo dire che il Libano sia un paese multiconfessionale ma non multietnico. Per quanto riguarda la composizione etnica c'è da notare che molti cristiani libanesi non si riconoscono come arabi ma invece come discendenti dei Cananei o dei Fenici. Per quanto riguarda, invece, l'assetto religioso la popolazione può essere scomposta dapprima nei tre grandi monoteismi cui appartengono diversi sottogruppi. In particolare, il 54% della popolazione è costituito da musulmani (di cui 27% sunniti e 27% sciiti), il 40.5%

² J. Seguin, *Le Liban-Sud: espace périphérique, espace convoité*, Parigi, 1988

³ E. de Vaumas, *Le Liban, Étude de Géographie Physique*, Parigi, 1954

sono Cristiani (includendo il 21% di maroniti cattolici, 8% greco-ortodossi, 5% greco-cattolici e il 6.5% cristiani non appartenenti alle precedenti confessioni), i Drusi rappresentano il 5.6% della popolazione e percentuali molto basse sono costituite da ebrei, buddisti, induisti e mormoni. In totale in libano sono presenti, secondo i dati più recenti (2012), 18 comunità religiose⁴.

La figura 1 mostra in modo chiaro e analitico la distribuzione sul territorio delle diverse confessioni religiose.

⁴ The World Factbook 2017, www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/

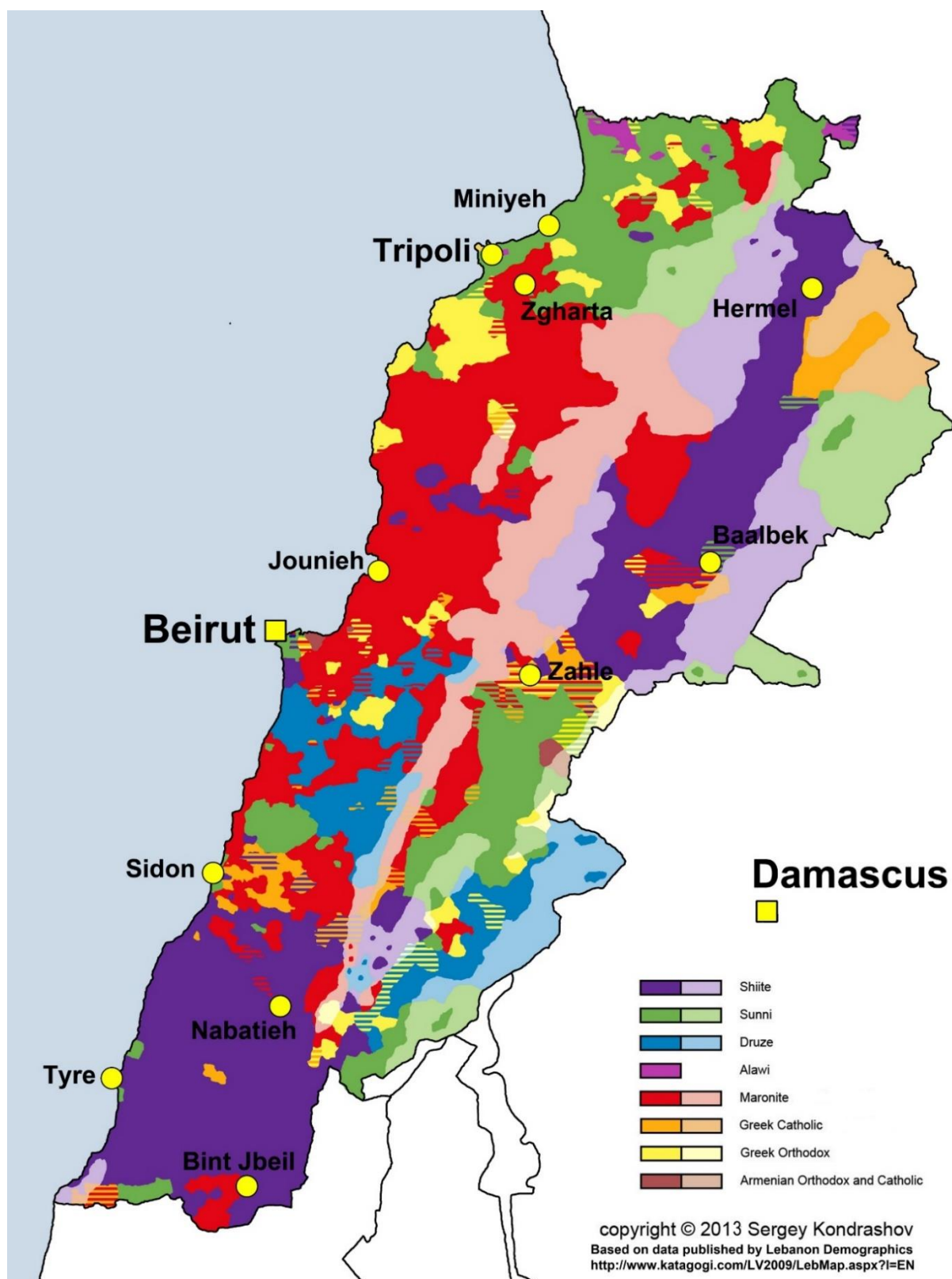


Figura 1 Distribuzione delle confessioni religiose sul territorio

La proporzione per grandi gruppi religiosi, che vede oggi una buona maggioranza islamica, può essere attribuito, oltre che alla forte presenza dei profughi palestinesi e siriani nel Paese - che costituiscono poco meno di 1 milione di abitanti su una popolazione complessiva di 6,237,738 (dati aggiornati a luglio 2016) – anche al fatto che il forte incremento naturale della popolazione (occorso soprattutto negli anni Novanta del XX sec.) sarebbe da imputare soprattutto alla popolazione islamica, che perciò tende ad aumentare in assoluto e in proporzione. Se si considera che una parte tradizionalmente maggioritaria delle attività economiche del Libano è gestita dai cristiani, e che cristiane sono le principali comunità all'estero (estremamente importanti per il Paese), sarà chiaro come il netto sbilanciamento politico a vantaggio delle componenti islamiche difficilmente potrà risultare soddisfacente a lungo; del resto, questa soluzione è stata dettata dal modificarsi di equilibri regionali, esterni al Libano, e dipende dal ruolo della Siria, poi ridimensionatosi nei primi anni del Duemila⁵. È apparso evidente, tuttavia, ancora negli anni Novanta come già in precedenza, che la divisione religiosa ha mostrato un peso relativo, e sostanzialmente strumentale, all'interno della classe dirigente, composta da un ristrettissimo numero di famiglie dalle enormi risorse economiche, alle quali fanno capo quote più o meno ampie di popolazione: secondo le convenienze economiche, oltre che politiche, dei capi di quelle famiglie, alleanze interconfessionali si fanno e si disfano con una certa rapidità⁶.

La composizione della popolazione e la sua struttura sociale, per quanto rappresentino fattori estremamente importanti e significativi nel quadro complessivo della stabilità del Paese, non possono certamente essere considerati come fattori totalmente determinanti. A questi, infatti, è necessario aggiungere la posizione geografica e il ruolo che nel contesto geopolitico il Libano ha da sempre rivestito. L'area in cui esso è incastonato è un'area ricca di fortissime tensioni, inoltre il Libano costituisce il naturale sbocco sul mare, e in particolare sul Mediterraneo, per la Siria. In particolare il territorio di Damasco trova nel Libano una porta di accesso al mare di fondamentale importanza strategica. Inoltre, il grande numero di profughi palestinesi che vi si sono riversati e il fatto che il Paese abbia costituito, e costituisca in parte ancora oggi, un importante rifugio per i gruppi armati anti-israeliani hanno fatto sì che Israele stesso prestasse particolare attenzione al vicino libanese.

Le vicende degli anni Duemila (ritiro delle truppe israeliane, prima, e nuova occupazione israeliana del Sud del Libano, nel 2006, a seguito della cattura di soldati da parte dei miliziani di hezbollah) si sono sommate alla consistente presenza militare siriana, soprattutto nella valle della Béqaa, protrattasi fino al 2005. In sostanza, il governo libanese, nonostante i tentativi, non ha praticamente mai avuto il pieno controllo del proprio territorio, ma è tuttavia chiamato ad affrontare i danni – materiali oltre che politici

⁵ Sapere.it

⁶ R. Woffart, *Geologie von Syrien und Libanon*, Berlino, 1968

– provocati dall'azione di forze esterne, che hanno continuato a minare gravemente l'incisività della sua azione e le possibilità di ripresa del Paese. La maggior parte dei libanesi (più dei quattro quinti della popolazione) è insediata nelle città. Unica metropoli è Beirut (che con l'agglomerato urbano accoglie più della metà della popolazione), centro commerciale e finanziario, sede altresì delle principali industrie del Paese; segue per importanza Tripoli, anch'essa vivace centro portuale, cui fa capo l'oleodotto proveniente dall'Iraq, mentre ruoli molto minori svolgono Saida (Sidone) e Tiro, le due prestigiose città fenicie. Nell'interno sono Zahlé, con una fiorente attività vitivinicola, e Ba'labakk, antico centro commerciale della Béqaa, che vanta uno dei più imponenti complessi archeologici del Medio Oriente⁷.

Di seguito riportiamo una tabella con i principali dati riguardanti la popolazione libanese⁸.

⁷ Idem

⁸ Fonte: CIA World Factbook. L'ultimo aggiornamento della pagina è del 9 luglio 2017

Population	6,237,738 (July 2016 est.)
Age structure	0-14 years: 24.65% (male 786,842/female 750,449) 15-24 years: 16.73% (male 534,040/female 509,663) 25-54 years: 44.44% (male 1,401,857/female 1,370,462) 55-64 years: 7.54% (male 220,020/female 250,288) 65 years and over: 6.64% (male 181,627/female 232,490) (2016 est.)
Dependency ratios	total dependency ratio: 47.3 youth dependency ratio: 35.4 elderly dependency ratio: 12 potential support ratio: 8.3 (2015 est.)
Median age	total: 29.9 years male: 29.3 years female: 30.5 years (2016 est.)
Population growth rate	0.85% (2016 est.)
Birth rate	14.4 births/1,000 population (2016 est.)
Death rate	4.9 deaths/1,000 population (2016 est.)
Net migration rate	-1.1 migrant(s)/1,000 population (2016 est.)
Urbanization	urban population: 87.8% of total population (2015) rate of urbanization: 3.18% annual rate of change (2010-15 est.)
Major cities - population	BEIRUT (capital) 2.226 million (2015)
Sex ratio	at birth: 1.05 male(s)/female 0-14 years: 1.05 male(s)/female 15-24 years: 1.05 male(s)/female 25-54 years: 1.02 male(s)/female 55-64 years: 0.88 male(s)/female 65 years and over: 0.79 male(s)/female total population: 1 male(s)/female (2016 est.)
Infant mortality rate	total: 7.6 deaths/1,000 live births male: 8 deaths/1,000 live births female: 7.1 deaths/1,000 live births (2016 est.)

Life expectancy at birth	total population: 77.6 years male: 76.3 years female: 78.9 years (2016 est.)
Total fertility rate	1.73 children born/woman (2016 est.)
Contraceptive prevalence rate	54.5% (2009)
HIV/AIDS - deaths	100 (2015 est.)
Ethnic groups	Arab 95%, Armenian 4%, other 1% note: many Christian Lebanese do not identify themselves as Arab but rather as descendants of the ancient Canaanites and prefer to be called Phoenicians
Religions	Muslim 54% (27% Sunni, 27% Shia), Christian 40.5% (includes 21% Maronite Catholic, 8% Greek Orthodox, 5% Greek Catholic, 6.5% other Christian), Druze 5.6%, very small numbers of Jews, Baha'is, Buddhists, Hindus, and Mormons note: 18 religious sects recognized (2012 est.)
Languages	Arabic (official), French, English, Armenian
Literacy	definition: age 15 and over can read and write total population: 93.9% male: 96% female: 91.8% (2015 est.)
School life expectancy (primary to tertiary education)	total: 11 years male: 12 years female: 11 years (2014)
Education expenditures	2.6% of GDP (2013)
Maternal mortality rate	15 deaths/100,000 live births (2015 est.)
Health expenditures	6.4% of GDP (2014)
Physicians density	2.38 physicians/1,000 population (2014)

1.2 I campi profughi

1.2.1 I campi profughi palestinesi

Il periodo immediatamente successivo all'indipendenza del Libano fu caratterizzato da forte instabilità politica. Oltre a fattori interni, la precarietà degli stati confinanti e della situazione complessiva nell'area contribuirono non poco ad aumentare la tensione nella regione e quindi nel Libano stesso. In particolare, uno dei momenti cruciali fu lo scoppio del conflitto arabo-israeliano del 1948: il Libano, che non aveva partecipato alla guerra, si ritrovò ad accogliere circa 100 mila profughi palestinesi cacciati o fuggiti dalla Palestina, il primo nucleo di quella che con il tempo sarebbe diventata una minoranza rilevante nel Paese. Il Libano non partecipò attivamente neanche alle successive guerre che, tra le altre cose, comportarono l'afflusso di profughi palestinesi nel Paese anche nel 1967 e nel 1970. L'arrivo di migliaia di palestinesi in Libano è stato uno dei fattori che avrebbero portato alla prima guerra civile libanese nel 1958 e, più tardi, di quella del 1975.

L'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente) definisce un rifugiato palestinese nel seguente modo:

«Palestine refugees are persons whose normal place of residence was Palestine between June 1946 and May 1948, who lost both their homes and means of livelihood as a result of the 1948 Arab-Israeli War.

I rifugiati palestinesi sono persone il cui normale luogo di residenza era la Palestina tra il giugno 1946 e il maggio 1948, che hanno perso tanto le loro abitazioni quanto i loro mezzi di sussistenza come risultato della Guerra arabo-israeliana del 1948.»⁹

A differenza di altri, lo status di profugo palestinese è ereditario. Questo è sicuramente uno dei fattori a cui si deve la crescita esponenziale del numero di profughi passati da 914.000 del 1950 a quella di oltre 5 milioni stimati nel 2012¹⁰.

Il numero complessivo di rifugiati palestinesi in Libano è di 409.714, di cui 225.125¹¹ registrati nei 12 campi-profughi del Paese. Di seguito riportiamo l'elenco dei campi-profughi aperti a partire dal 1950 di cui alcuni sono stati distrutti nel corso del tempo (cfr. Fig.2¹²):

⁹ <https://www.unrwa.org>

¹⁰ <http://www.algemeiner.com/2012/05/30/u-s-state-department-affirms-support-for-5-million-palestinian-refugees/>

¹¹ <https://www.unrwa.org>, dati aggiornati al 2013

¹² <http://almashriq.hiof.no/lebanon/300/300/307/pal-camps/lebanon-refugee-camps.gif>

- 1955, Baddawi, 15.695
- 1948, Burj al-Barajna, 15.000 ca.19.526
- 1955, Burj al-Shamali, 18.134
- 1956, Dbaya, 4.223
- Dikwana, distrutto
- 1948, 'Ayn al-Hilwe, 44.133
- 1948, al-Buss, 9.840
- Jisr al-Basha, distrutto
- 1952, Mar Elyas, 1.406
- 1954, Miyye Miyye, 5.078
- Campo di Nabatiyya, distrutto nel 1973
- 1949, Nahr al-Bared, 28.358 distrutto nel 2007
- 1963, Rashidiyya, 24.679
- Campo-profughi di Sabra distrutto
- 1949, Campo-profughi di Shatila, 11.998
- 1948, Wavel, 7.357

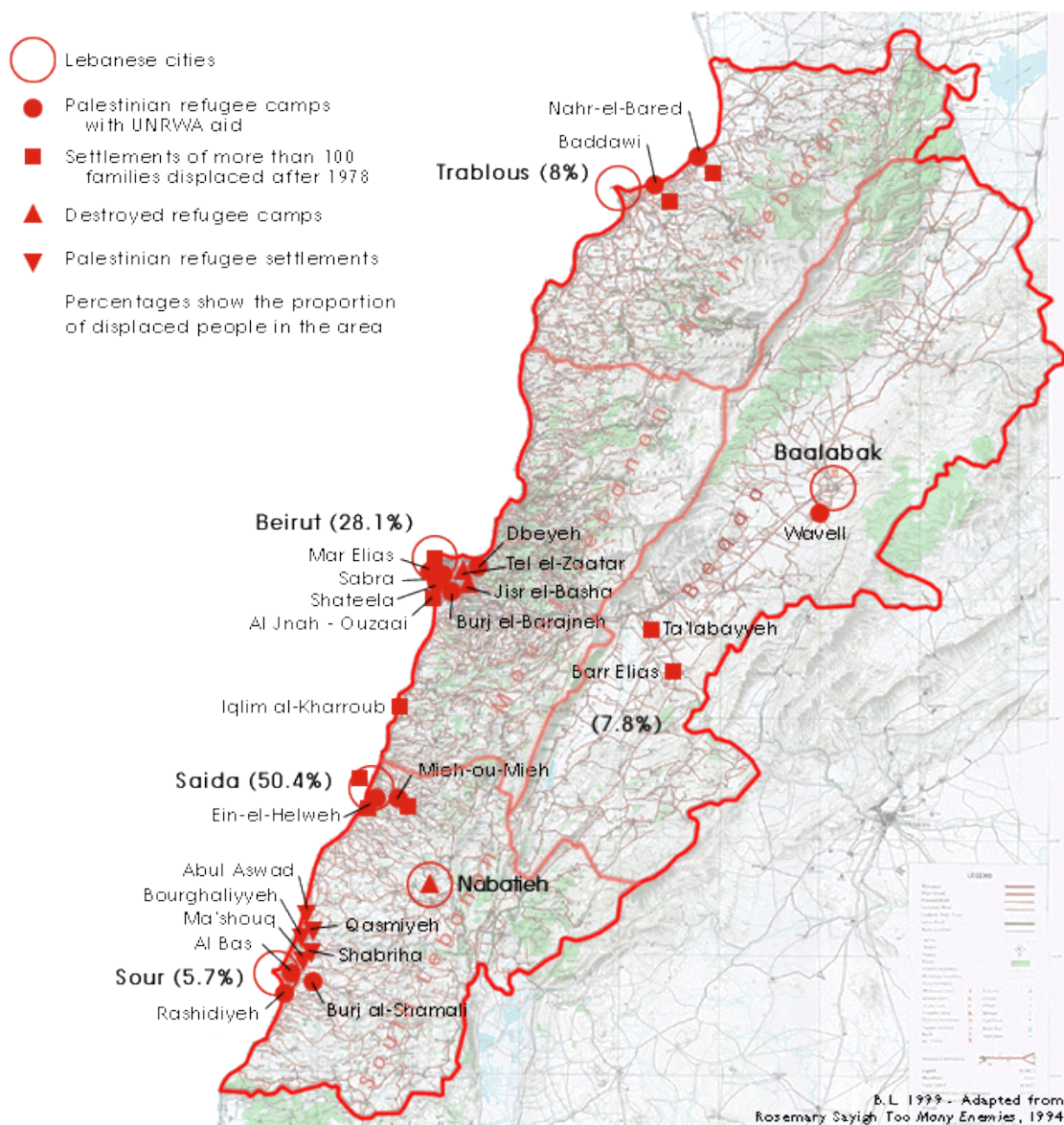


Figura 2 Campi profughi in Libano

Parlando di campi profughi palestinesi in Libano non possiamo non citare il massacro di Sabra e Shatila. Il massacro, che prende il nome dagli omonimi campi profughi ubicati nei pressi di Beirut, avvenne durante l'invasione del Libano del Sud da parte di Israele. Mentre, infatti, le truppe israeliane si ritiravano, dopo aver invaso la regione meridionale del Paese nel giugno del 1982, il neo-eletto presidente libanese Bashir Gemayel – nonché figlio di Pierre G., uno dei fondatori delle Falangi Libanesi – fu ucciso in un attentato al quartier generale della Falange nella zona cristiana di Beirut, insieme ad altri 26 dirigenti falangisti. Era il 14 settembre. Il colpo fu organizzato dai servizi segreti siriani con l'aiuto dei palestinesi. A quel punto, come ritorsione per l'uccisione di Bashir Gemayel, le truppe falangiste entrarono nei due campi profughi il 16 settembre con l'assenso tacito dell'esercito israeliano che stazionava fuori dei campi. Gli israeliani – alleati dei falangisti – che avevano firmato un accordo con le truppe musulmane, con i siriani e con gli USA a seguito del quale si sarebbero dovuti ritirare dal Libano, entrarono a Beirut Ovest, rompendo così di fatto l'accordo. Il massacro durò per due giorni. È difficile fare una stima precisa di quante persone vennero uccise, ma il numero delle vittime si aggira intorno alle 1.000. L'indignazione internazionale fu altissima così come forti furono le critiche da parte di tutta l'opinione pubblica. Il massacro venne condannato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che il 16 dicembre 1982 lo definì “un atto di genocidio” (Risoluzione 37/123, sezione D). Il ministro della difesa israeliano Ariel Sharon fu costretto alle dimissioni nel dicembre dello stesso anno, seguito l'anno successivo anche dal primo ministro Menahem Begin¹³.

1.2.2 I campi profughi siriani

Era il marzo del 2011 quando in Siria scoppiava la guerra civile tra i ribelli e i sostenitori del Presidente Bashar Al Assad. Ad oggi questa guerra ha causato oltre 6 milioni di sfollati interni e circa 5 milioni di rifugiati, di cui circa la metà sono bambini¹⁴. Di questi, secondo i dati dell'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) 854.700 si sono riversati in Libano (dati aggiornati al marzo 2013)¹⁵. Ad oggi la situazione si è ulteriormente aggravata e si parla di circa un milione di rifugiati siriani nel Paese a cui si somma il mezzo milione di profughi palestinesi su una popolazione totale di circa 6 milioni. Inoltre, bisogna anche considerare una buona percentuale di profughi che non si sono registrati presso le agenzie umanitarie e che non risiedono all'interno dei campi ma che trovano rifugio per le strade delle città e di Beirut in particolar modo. A questo si aggiungono altri due fattori: da un lato i tagli degli ultimi anni alle

¹³ *Dizionario di Storia*, Treccani, Roma, 2010

¹⁴ <https://www.savethechildren.it/emergenze/emergenza-siria>

¹⁵ *Lebanon Updates. Support to Displaced Syrians*, UNHCR, <http://www.unhcr.org/news/updates/2012/3/4f705ddb9/unhcr-lebanon-update-situation-north-lebanon-16-march-23-march-2012.html?query=lebanon>

organizzazioni internazionali che, quindi, a fatica riescono a portare avanti interventi di soccorso a profughi e rifugiati. Dall'altro, il rifiuto da parte del governo di Beirut di stabilizzare la situazione creando altri campi-profughi per i siriani in fuga o migliorare le condizioni di quelli già esistenti onde evitare il ripetersi della situazione già verificatasi con i campi-profughi palestinesi, aperti con finalità temporanea e transitoria e diventati delle vere e proprie enclave all'interno del territorio libanese, con picchi di tensione sociale altissimi e dove la popolazione è arrivata anche alla quarta generazione. «La precarietà dei profughi siriani in Libano è accentuata ulteriormente dal fatto che Beirut non ha firmato la Convenzione sui Rifugiati del 1951 né il protocollo del 1967. Questa scelta pone una serie di limiti ai diritti dei profughi siriani, tra cui quello di muoversi liberamente e di accedere ai servizi di base, come dimostra uno studio dell'ONG Norwegian Refugee Council. I siriani che riescono a entrare in Libano ufficialmente ricevono un permesso di residenza gratuito di sei mesi, rinnovabile per altri sei. Dopo un anno però, il rinnovo del secondo semestre costa l'equivalente di 200 dollari per ogni individuo sopra i 15 anni. Per una famiglia media di cinque persone, dunque, servirebbe un totale di mille dollari, una somma che nessun profugo siriano può permettersi». ¹⁶ Ecco allora che in maniera illegale i siriani accettano lavori sottopagati e vivono ai margini della società e della legalità, pur di racimolare qualcosa per la propria sopravvivenza e di quella dei loro cari.

¹⁶ http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2014/01/08/news/profughi_siriani_libano-75398524/

CAPITOLO 2 *Cenni storici*

2.1 Dal Mandato francese all'Indipendenza

Per definire la storia del Libano all'indomani della Prima Guerra Mondiale bisogna partire dalla disfatta dell'Impero Ottomano e dell'Accordo Sykes-Picot tra Gran Bretagna e Francia. Tra il novembre del 1915 e il marzo del 1916 ebbero luogo dei negoziati segreti condotti principalmente da François Georges Picot e Mark Sykes. Il primo era un diplomatico francese; il secondo era un diplomatico inglese, membro del partito conservatore britannico. Grazie all'intensa azione diplomatica dei due paesi venne firmato, nel maggio del 1916, l'accordo segreto che definiva le sfere di influenza dei due paesi nell'area medio-orientale a seguito del disfacimento dell'Impero Ottomano. La Società delle Nazioni, a seguito dell'accordo, affidò la Grande Siria, comprese le 5 provincie che avrebbero costituito il Libano, alla Francia che, attraverso un mandato, ne avrebbe avuto il controllo. Nella figura 3 è possibile vedere la divisione delle sfere di influenza a seguito dell'Accordo Sykes-Picot: in blu le zone di influenza francese, in rosso la zona britannica e in verde quella sotto il controllo russo.

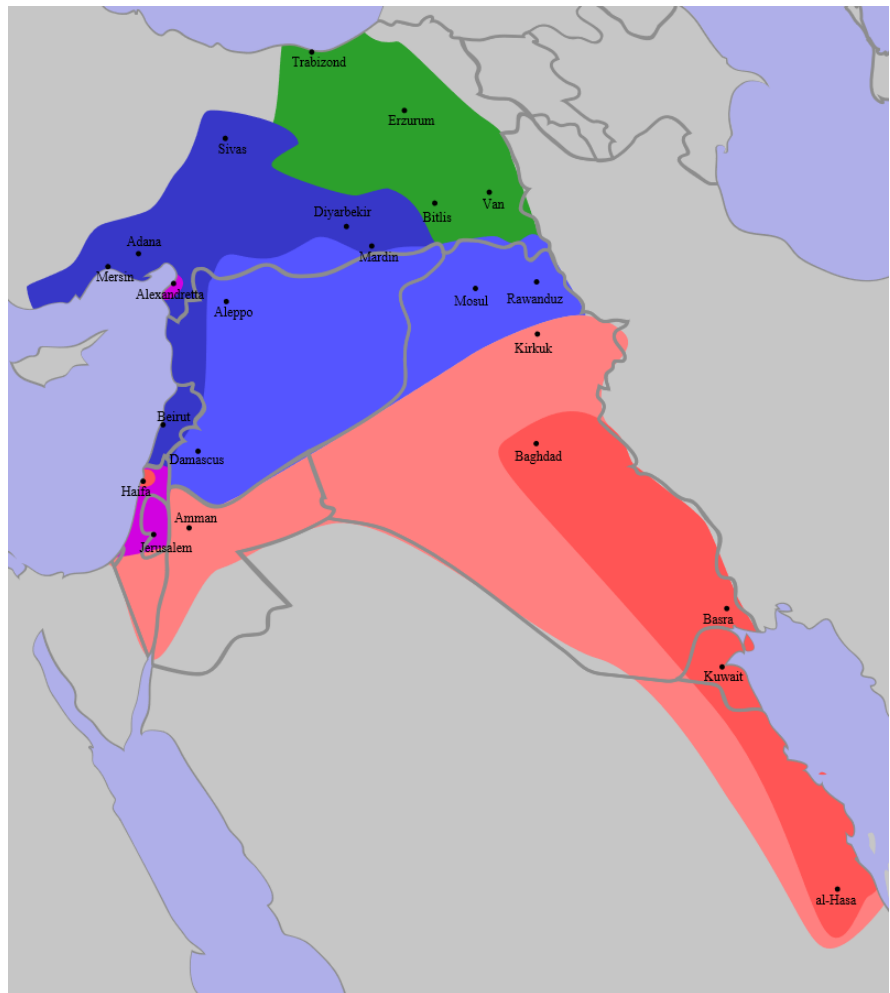


Figura 3 Le sfere di influenza stabilite dall'Accordo Sykes-Picot

Con la Conferenza di Sanremo del 26 aprile 1920 vennero definiti i limiti del protettorato, ratificati poi dalla Società delle Nazioni il 24 luglio 1922, per entrare in vigore il 29 settembre 1923. Tuttavia la Francia stabilì la nascita del Grande Libano, come si vede nella figura 4, già a partire dal 1 dicembre 1920. Venne,

così, sancita la nascita di uno stato, più esteso rispetto alla precedente provincia siriana, che in realtà era più una grande enclave differenziata all'interno del territorio siriano. La popolazione era principalmente cristiano-maronita anche se con ampie componenti sunnite, sciite e druse, più restie alla scissione dalla Siria. Questo rese più complessa la composizione religiosa e allo stesso tempo problematico anche l'assetto politico interno. La capitale fu stabilita a Beirut. Il 23 maggio 1926 venne promulgata la prima costituzione del Paese e il 1 settembre 1926 la Francia, anche se sempre formalmente sotto suo mandato, istituì la Repubblica Libanese, formalmente scissa e definita dalla Siria, anche se amministrativamente sotto lo stesso mandato.



Figura 4 Aree sotto Mandato francese e nascita del Grande Libano

In questo modo il nuovo Stato che si venne a creare era basato da un lato sulla egemonia economica dei maroniti e dei rapporti privilegiati tra questi e la Francia; dall'altro sul tentativo di dar vita a un complesso assetto statale in cui le istituzioni fossero lo specchio della composita società libanese, questo al fine di garantire in qualche modo tutte le confessioni religiose presenti nel Paese.

Sarà solo con l'Indipendenza – ottenuta nel novembre 1943, durante l'occupazione tedesca della Francia e il cosiddetto regime di Vichy ¹⁷–, che questo tentativo troverà piena espressione. Tuttavia, già a partire dal 1943, con il *Patto Nazionale*, non scritto, sia i seggi parlamentari sia gli incarichi di governo dovevano essere ripartiti tra i diversi gruppi confessionali secondo quote fisse; ripartizioni analoghe erano previste nella pubblica amministrazione e nelle forze armate. In particolare, il presidente cattolico maronita, il primo ministro musulmano sunnita, il presidente del parlamento musulmano sciita, il comandante delle forze armate libanesi maronita e altri alti funzionari greco-ortodossi o drusi. Le quote furono stabilite tenendo conto di un censimento del 1932, secondo cui i cristiani costituivano la maggioranza della popolazione libanese (50%). Tali cifre, già invecchiate rispetto alla realtà del Paese nel 1943, se ne sarebbero sempre più discostate soprattutto a causa dei tassi di natalità registrati dalla popolazione musulmana rispetto a quella cristiana. Diventa quindi facilmente intuibile capire che fu sempre più difficile per la componente musulmana del Paese accettare questa ripartizione nonché la “superiorità” dei cristiani stabilita dal Patto nazionale. Per avere un quadro ancora più completo sulla complessità della questione c'è da considerare la condizione sociale e i vari schieramenti politici. La componente musulmana, infatti, viveva in condizioni sicuramente meno privilegiate rispetto ai cristiani e mentre questi ultimi erano più conservatori e filo-occidentali, i musulmani propendevano per il nazionalismo arabo.

La storia libanese immediatamente successiva all'indipendenza è stata caratterizzata da forti momenti di instabilità, dovuti principalmente alla situazione che si era creata nella vicina Palestina a seguito della Risoluzione ONU 181. Questa, infatti, ripartiva il territorio della Palestina mandataria in due realtà: da una parte uno Stato ebraico (Israele) e dall'altra uno Stato arabo (Palestina) a partire dal 1948. Di conseguenza, a partire dalla fine del mandato britannico il 14 maggio 1948, Israele proclamò l'indipendenza. Ebbe così inizio la guerra tra Israele e la Lega Araba, Libano incluso, durante la quale il Libano non invase militarmente Israele ma si limitò a fornire supporto logistico all'Esercito Arabo di Liberazione. Con l'Operazione Hiram l'Esercito Arabo di Liberazione venne sconfitto e Libano e Israele firmarono un armistizio il 23 marzo 1949, mai sfociato in vero e proprio trattato di pace ma a seguito del quale, il Libano non ha più partecipato militarmente a nessun conflitto arabo-israeliano.

2.2 Lo scoppio della Guerra Civile

A partire dal 1958 con la forte ondata nazionalista filo-nasseriana che stava scuotendo tutto il mondo arabo, il già precario equilibrio interno sancito dal Patto Nazionale subì un durissimo colpo. Si giunse presto a scontri importanti quando gli oppositori (musulmani) del Presidente della Repubblica Chamoun

¹⁷ Tuttavia, solo nel 1946 con la Fine della Seconda Guerra Mondiale le truppe inglesi e francesi lasceranno definitivamente il Paese.

(cristiano maronita) spingevano perché il Libano entrasse a far parte della Repubblica Araba Unita (Siria ed Egitto).

Chamoun per mantenere il controllo della situazione prima chiese l'intervento delle Nazioni Unite, rivelatosi fallimentare. Decise quindi di chiedere il supporto degli Stati Uniti che intervennero nel luglio del 1958. L'insurrezione cominciò a perdere forza fino a che vennero indette nuove elezioni. Con la politica di riconciliazione del nuovo presidente, il Generale Fouad Chehab, la crisi rientrò presto. Fu proprio sotto la presidenza del Generale Chehab che il Libano conobbe, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, un momento di grande crescita economica e di prosperità, oltre che di efficienza delle istituzioni e dell'amministrazione. Nonostante alcuni momenti di difficoltà dovuti allo scoppio della Guerra dei Sei Giorni nel 1967 e al conseguente arrivo di migliaia di profughi palestinesi nel territorio libanese, anche gli anni successivi alla presidenza Chehab si contraddistinsero per il perdurare di una fase di progresso economico e sociale grazie ai suoi successori: Charles Helou prima (dal 1964) e Soleiman Fraingé (dal 1970). Tuttavia, insieme ai profughi, il Libano del Sud vide l'arrivo anche dei guerriglieri palestinesi che sempre più si scontravano con l'esercito libanese. Per regolare questi rapporti e cercare di smorzare la tensione sempre più crescente, grazie anche all'intervento di Nasser, nel 1969 venne firmato a Il Cairo un accordo tra il leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), Yasser Arafat, e il Comandante dell'Esercito Libanese, Emile Bustani. Tuttavia, l'accordo de Il Cairo si rivelò fallimentare e così anche il tentativo fatto nel 1973 di trovare un'altra soluzione di compromesso. Ormai le tensioni interne erano molto evidenti e tutto lasciava presagire lo scoppio imminente della guerra civile.

Il quadro complessivo del Libano all'alba della Guerra Civile era estremamente denso di elementi di varia natura. Da una parte uno Stato forzatamente creato attraverso l'Accordo Sykes-Picot senza tener conto delle esigenze della popolazione e strappando parte di territorio a un'altra realtà complessa quale quella siriana. A questo si aggiungeva una società incredibilmente composita e impregnata di confessionalismo quindi divisa e che per anni aveva vissuto "l'inuguaglianza" del Patto Nazionale che aveva contribuito non poco ad esacerbare le disparità sociali ed economiche. Inoltre, oltre a tener conto della posizione geopolitica particolarmente scomoda all'interno del contesto medio-orientale, l'aggravarsi delle tensioni tra Israele e Palestina non poteva che avere forti ripercussioni anche sul vicino paese di cedri.

Il casus belli si verificò il 13 aprile 1975 ad Ain Remmaneh, un quartiere di Beirut. Qui, durante l'inaugurazione di una chiesa, un gruppo di combattenti palestinesi, come loro stessi si definirono, passò in macchina scaricando sulla folla raffiche di mitra. 4 vittime e sette feriti a cui si aggiungeranno ben presto altre vittime. Infatti, poco dopo, proprio nel quartiere dell'attentato, sarebbe passò un autobus carico di fedayn armati di ritorno da una parata che vennero crivellati di colpi. Questo fu l'inizio della Guerra Civile che insanguinerà il Libano dall'aprile del 1975 al dicembre del 1988.

Nella prima fase del conflitto le parti in causa sono sostanzialmente due: da un lato i palestinesi, integrati da forze armate siriane, e l'80% musulmani, a cui si aggiunge il Fronte dei Partiti e Forze Progressiste Nazionali, diretto dal leader druso nonché presidente del Partito Socialista Progressista Kamal Joumblatt. Dall'altra parte le organizzazioni maronite del Fronte Nazionale, raccolte nel movimento politico Fronte Libanese, formato dal Partito Kataeb – i cosiddetti “falangisti”, fondati da Pierre Gemayel –, dal Partito Nazionale Liberale, dai Guardiani dei Cedri, dall'Ordine dei Monaci Libanesi e dalle Brigate Marada. E l'esercito nazionale, nell'impossibilità di svolgere la propria funzione normalizzatrice, di fatto si disgrega: durante il 1976 circa diciottomila soldati, quasi la metà degli effettivi dell'esercito, diserta.

Il conflitto ben presto si espande a macchia d'olio arrivando anche nel Nord del Paese e ben presto si assisterà ai tristemente famosi massacri: a Damour, villaggio cristiano, il 31 gennaio 1976, a cui seguirà l'immediata risposta nel quartiere musulmano della Quarantine a Beirut.

Progressivamente, già nel 1976, si assiste all'indebolimento della resistenza cristiana e la fase di stallo che seguirà altro non sarà se non il preludio della spartizione del Paese. Emergono così chiaramente anche i fattori determinanti e dominanti della guerra civile e cioè, principalmente, la politica regionale di Israele e Siria. Nell'ottobre del 1976, infatti, la Lega Araba riconosce – a seguito dell'accordo di Riyāḍ – riconosce la presenza militare siriana come Forza Araba di Dissuasione (FAD). La Siria, così, si sentirà legittimata a mantenere un intervento di lungo periodo nel Paese. Beirut diventerà il fulcro della guerra civile e degli scontri che fino al 1990 devasteranno non solo la città ma il Paese tutto. A seguito dell'ingresso della FAD, Beirut verrà divisa in due dalla “Linea Verde” che dividerà la città nella parte Est, a prevalenza cristiana, dalla parte ovest musulmana. Questo, se da un lato permise di sopire il conflitto per poco meno di due anni, ebbe tuttavia l'effetto di accentuare le radicalizzazioni interne al Paese e alla popolazione e di trasformare il Libano nel teatro di guerra di un conflitto che in realtà aveva due attori principali: Siria e Israele.

2.3 L'invasione di Israele. Le guerre israelo-libanesi del 1978 e del 1982

Lo scenario geo-politico internazionale stava sensibilmente mutando. Il 1977 rappresentò, infatti, un anno molto significativo. Negli Stati Uniti era stato eletto il nuovo presidente, Jimmy Carter; Meachem Begin era diventato il primo ministro di Israele; Muḥammad Anwar al-Sādāt, presidente egiziano, era stato condannato alla Conferenza di Tripoli per il suo tentativo di pace unilaterale con Israele; a questo si aggiunse la presa di posizione nettamente contraria ai rifugiati palestinesi del nuovo presidente del Libano, Elias Sarkis. Questo portò la Siria, agli inizi del 1978, ad attuare una serie di attacchi contro i cristiani-maroniti libanesi. Da parte loro, questi ultimi iniziarono così ad intessere trattative segrete con

Israele culminate con la temporanea occupazione del Libano tra il marzo e il giugno del 1978 e con l'attacco degli insediamenti palestinesi dello Chouf e di Beirut Ovest.

Il 14 marzo Israele lanciò, così, l'*Operazione Litani*¹⁸, dando il via, di fatto, al primo conflitto israelo-libanese. La presenza delle truppe siriane nel Sud erano state il pretesto perfetto per Israele per invadere l'area, motivando l'operazione militare con la necessità di creare una sorta di fascia di protezione all'interno del territorio libanese così da proteggere i villaggi israeliani di frontiera, spesso attaccati dall'artiglieria che con ripetuti attacchi aveva causato già molti morti.

Israele occupò così la parte a Sud del Fiume Litani, eccetto Tiro, con oltre 25.000 uomini¹⁹. L'obiettivo principale era ovviamente quello di allontanare dal confine i soldati dell'OLP e dare supporto ai cristiani-maroniti.

Contestualmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite decise di attivare una Missione ONU nel Libano Meridionale per separare palestinesi e israeliani. Nasce così UNIFIL (United Nation Interim Forces Into Lebanon) con le Risoluzioni 425 e 426 con quartier generale a Naqoura, e chiedendo la ritirata di Israele, che si ritirò più tardi nel 1978. Nonostante la creazione di UNIFIL e la ritirata di Israele le ostilità e la situazione di conflitto più o meno latente continuò.

Il 24 luglio 1981 il presidente americano Ronald Regan impose il cessate-il-fuoco a Israele e all'OLP di Arafat. Nel giro di un anno, il 6 luglio 1982, Israele era nuovamente pronta ad invadere il Libano. Facciamo un passo indietro. Il 21 aprile 1982, dopo che una mina uccise un ufficiale israeliano in Libano, l'aviazione israeliana attaccò la città costiera di Dāmūr, controllata dai Palestinesi, uccidendo 23 persone. Ciò malgrado e nonostante numerosi altri attacchi lanciati dal 24 luglio 1981, l'OLP continuò a osservare l'accordo di cessate-il-fuoco.²⁰ Segretario generale dell'ONU espose nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza (S/14789, S/15194) che dall'agosto 1981 al maggio 1982 compresi, vi furono 2096 violazioni dello spazio aereo libanese e 652 violazioni delle acque territoriali libanesi (Chomsky, 1999, p. 195; Cobban, 1984, p. 112)²¹. Il 3 giugno, il militante palestinese del gruppo al-Fath-Consiglio Rivoluzionario (comandato dall'oppositore di Yasser Arafat, Abū Nidāl) tentò di assassinare Shlomo Argov, ambasciatore di Israele a Londra, paralizzandolo. Il Primo ministro Menachem Begin fu informato dall'intelligence israeliana che l'OLP non era coinvolta nell'attacco ad Argov, ma questa informativa non fu accolta dal suo Gabinetto²².

¹⁸ *Operazione Litani* dal nome del fiume Leonte o Litani che avrebbe svolto funzione di confine.

¹⁹ Robert Fisk, *Pity the Nation: The Abduction of Lebanon*, Nation Books, 2002

²⁰ H. Cobban, *The Palestinian Liberation Organization: People, Power and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984

²¹ Noam Chomsky, *Fateful Triangle: The United States, Israel and the Palestinians*, Londra, Pluto Press, 1999

²² M. Gilbert, *Israel: A History*, Londra, Black Swan, 1998.

Il 4 e il 5 giugno aerei israeliani bombardarono i campi profughi palestinesi e altri obiettivi dell'OLP a Beirut e nel Sud-Libano, uccidendo 45 persone e ferendone altre 150. Per la prima volta in 10 mesi, l'OLP rispose con tiri d'artiglieria e colpi di mortaio su centri civili del nord d'Israele (Galilea). Il 6 giugno (data fatidica per il ricordo della Guerra dei sei giorni), le forze israeliane, al comando del ministro della Difesa Ariel Sharon, invasero il Sud-Libano con *l'Operazione Pace per la Galilea*.

È questo il contesto in cui il 14 settembre Gemayel morì per lo scoppio di una bomba che devastò il suo quartier generale; la rappresaglia cristiana non si fece attendere e due giorni dopo miliziani falangisti, con il tacito consenso degli Israeliani, penetrarono nei campi profughi di Sabra e Shatila massacrando oltre 1.000 Palestinesi. Amin Gemayel, fratello dell'ucciso, fu eletto nuovo Presidente, mentre l'invio a Beirut di una Forza multinazionale di Pace (composta da statunitensi, francesi, italiani e britannici) apriva una nuova fase di tregua.

L'obiettivo di Israele era quello di respingere le forze dell'OLP ad almeno 40 chilometri più a nord del confine con Israele. Nell'immediato l'obiettivo fu raggiunto ma fu quando Israele si impegnò a eliminare in modo più definitivo l'OLP, colpendo in particolare Tiro e Sidone e devastando a colpi di artiglieria Beirut, che la situazione si aggravò drasticamente. Si parla di almeno 17.000 vittime arabe, tra civili e militari.

Nell'agosto del 1982 l'OLP sgombrò il Libano e, con il patrocinio degli Stati Uniti, si tentò l'accordo di pace. Israele e il Libano raggiunsero il Trattato di Pace tra Israele e Libano nel maggio del 1983 nel quale si stabilivano le tappe per il ritiro delle forze israeliane dal Libano. Il trattato non fu però mai ratificato e nel marzo del 1984, sotto la pressione della Siria, il Libano disconobbe l'accordo. Tra l'altro anche la Russia e la Siria, oltre che la stessa OLP, denunciarono tale accordo vedendolo come un tentativo da parte statunitense di rendere il Libano un mero stato vassallo di Israele. Anche all'interno del Libano, le forze che avevano appoggiato i palestinesi disconobbero l'accordo. Le nuove tensioni interne al Paese causate dall'accordo non si placarono neanche con il Congresso Nazionale di Riconciliazione di Ginevra del 31 ottobre 1983. Bisognerà aspettare la Conferenza di Losanna del 1984 durante la quale venne eletto il nuovo presidente Rashid Karamé, musulmano sunnita, il quale formò un nuovo governo composto dai leader delle principali fazioni e riuscì a varare un piano di sicurezza nazionale.

Parallelamente Israele iniziò a ritirarsi conservando comunque ancora una fascia di territorio libanese profonda circa 15 chilometri.

2.4 Gli accordi di Ta'if e l'influenza siriana

Il ritiro israeliano dal Libano fu seguito da una crescita progressiva dell'influenza siriana, a partire dal 1986, Damasco assunse un ruolo sempre più rilevante di fronte alla crisi e alla disarticolazione della società

libanese. Inizialmente questo avvenne per il crescente potere delle milizie sciite filo-siriane di AMAL (Speranza) che riuscirono ad estendere la propria area di influenza territoriale contrastando il partito filo-iraniano di Hezbollah (Partito di Dio) e i palestinesi.

La Siria riprese il controllo di Beirut Ovest e della regione di Tripoli e, una volta scaduto il mandato di Gemayel nel settembre del 1988, si crearono due governi contrapposti. Il parlamento non riuscì a fare eleggere un nuovo presidente e così a Beirut Ovest si creò un governo filo-siriano e civile con a capo un musulmano sunnita, Selim el-Hoss; a Beirut Est il governo militare del cristiano Michel Aoun. Fu proprio Aoun, nel marzo del 1989, a proclamare “la guerra di liberazione” dagli stranieri, riferendosi in particolare ai siriani. Questo aumentò moltissimo la pressione militare nel Paese e in modo particolare su Beirut.

Così dopo sei mesi di scontri, Algeria, Arabia Saudita e Marocco ebbero l’incarico dalla Lega Araba di elaborare un piano di pace. Il parlamento libanese, riunitosi a Ta’if in Arabia Saudita, analizzò la proposta elaborata dai tre stati arabi e approvò un documento di intesa nazionale (la ratifica da parte libanese avvenne il 5 novembre 1989) che permise l’elezione del nuovo presidente, il cristiano René Moawad, appoggiato dai siriani. La presidenza di Moawad durò tuttavia molto poco; verrà assassinato, infatti, durante un attentato qualche giorno dopo. A succedergli fu un altro cristiano, Elis Hrawi, che realizzò un governo formato da cristiani e musulmani presenti in uguali proporzioni. Selim el- Hoss venne confermato nel ruolo di primo ministro.

Aoun tuttavia non riconobbe il nuovo governo, accettandolo ancora meno a causa della forte ingerenza siriana nella realizzazione del nuovo assetto. Pertanto Beirut fu ancora teatro di scontri per alcuni mesi (gennaio-marzo 1990). Aoun fu definitivamente deposto dai siriani e, a seguito di un emendamento alla Costituzione (che prevedeva la spartizione dei seggi in parlamento in ugual misura tra musulmani e cristiani) il 21 settembre 1990 venne proclamata la *II Repubblica del Libano*.

Non fu solo la creazione della II Repubblica ma anche il clima internazionale più favorevole a causa dello scoppio della Guerra del Golfo e delle conseguenze ondata anti-irachena a mettere la Siria in una posizione di forza e di egemonia nell’area. Fu così che la Siria riuscì ad acquisire pieno controllo di Beirut e a disarmare le varie milizie. Il 4 dicembre 1990 la Linea Verde che per 15 anni aveva separato la capitale in due parti fu eliminata e Beirut riunificata. Sempre a dicembre il primo ministro Selim el-Hoss si dimise e a lui subentrò Omar Karamé, sunnita come il suo predecessore, che formò un Governo di Unità Nazionale. Il 17 maggio 1991 venne firmato un trattato di fraternità e di cooperazione siriano-libanese, cui seguì il 17 settembre un patto di sicurezza, che lasciava al Governo siriano ampi poteri nella gestione degli affari libanesi (oltre 20.000 soldati siriani si trovavano ancora in Libano, senza contare i servizi di sicurezza militari). Fra l’aprile e il luglio 1991 la sovranità dello Stato giunse infine a riguadagnare l’intero Paese (ad

eccezione della “fascia di sicurezza” occupata dagli Israeliani) ponendo così fine ad una guerra durata 16 anni che ha causato oltre 100.000 vittime.

2.5 Dalla nascita di Hezbollah al 24 maggio 2000

A questo punto bisogna necessariamente riprendere due attori, fin qui solo citati, che però rappresentano due protagonisti indiscussi della storia del Libano: AMAL e Hezbollah.

Dal “Movimento dei Diseredati” – fondato come rete assistenziale dall’Imam Mussa Al-Sadr – nacque il braccio armato che prese il nome di “Al-Afwaj Muqawma Al-Lubnaniyya” (Reggimenti di Resistenza Libanese) meglio nota come AMAL. Fu lo stesso Imam Al-Sadr a dare al movimento una connotazione politica a partire dal 1974. L’obiettivo principale era fare delle riforme politiche e sociali per il Paese, per un Libano, come lui stesso affermava, “più giusto e indipendente”.

Alla morte di Al-Sadr, gli succedette prima e brevemente il laico Hasayn Hasayni, quindi Nabih Berri. Questi perse quasi immediatamente l’appoggio di molti religiosi sciiti a causa del sostegno dato all’elezione del cristiano Elias Sarkis alla presidenza del Paese. Molti studenti coranici, oltre ai religiosi, non si riconobbero più nella missione di AMAL e quello che ne derivò fu la creazione di un gruppo molto più radicale. Nacque così Hizb al-Da’wa, il Partito della Chiamata, le cui idee vennero importate in Libano dall’Imam Sayyed Abbas al-Musawi. A influir fortemente sulle vicende libanesi fu anche la Rivoluzione iraniana portata avanti dallo ayatollah Khomeini nel 1979 che teorizzava la nascita di uno stato islamico e la realizzazione di una teologia-politica. Khomeini cominciò ad essere visto come punto di riferimento della comunità sciita e il suo ruolo divenne sempre più centrale quando incontrò i leader più estremisti del movimento sciita libanese: Sheikh Al-Tufayli, Sayyed Abbas Al-Musawi.

Nel 1982, a seguito dell’invasione israeliana in Libano, diversi elementi radicali sciiti si staccarono dal movimento sciita di AMAL e fondarono il movimento di Hezbollah, principalmente per unire le forze islamiche per fronteggiare l’occupazione. Immediatamente la forza di Hezbollah venne incrementata con l’invio in Libano di numerosi membri (stimati in un numero variabile tra i 1000 e i 2000 uomini) della Guardia Rivoluzionaria Iraniana (IRGC) e dal sostegno finanziario dell’Iran, erogato sotto la supervisione di alcuni religiosi di QOM (Iran). Inoltre, Hezbollah divenne un movimento di “Resistenza Islamica Libanese”, che adottò l’ideologia Khomeinista, sebbene oggi, perseguendo l’obiettivo di proporsi come principale movimento politico libanese, sembrerebbe che abbia abbandonato l’orientamento di creare in Libano uno Stato islamico sciita. Dopo aver annunciato ufficialmente la formazione di Hezbollah nel 1985, lo Sceicco Subhi Tufayli ne divenne il primo Segretario Generale, sostituito nel 1991 dallo Sceicco Sayyed Abbas Al-Musawi. Nel 1992, dopo che Al Musawi venne ucciso, pochi mesi dopo dall’investitura di Primo

Segretario Generale del Partito, lo Sceicco Sayyed Hassan. Nasrallah divenne il nuovo Segretario (incarico tuttora ricoperto). Tale data rappresenta anche l'entrata ufficiale in politica del movimento Hezbollah. L'identificazione iniziale di Hezbollah ad unico partito sciita in Libano portò, inevitabilmente, allo scontro armato con AMAL. Con gli Accordi di Ta'if del 1989, Hezbollah e AMAL firmarono un accordo di pace che sancì uno stato di non belligeranza e di cooperazione tra i due movimenti. Infine, si evidenzia che Hezbollah, dopo essere stato un paladino anti-siriano nel periodo della guerra civile, si avvicinò alla Siria in funzione del mantenimento della Resistenza contro Israele. Oggi, il Regime alawita damasceno è un forte alleato sia di Hezbollah, sia di AMAL.

Mentre nel Nord a partire dagli inizi degli anni '90 iniziò un'intesa attività di ricostruzione del Paese, resa possibile anche dal rientro in patria di ingenti capitali di uomini d'affari libanesi, e iniziava a sentirsi un'aria di rinnovata democrazia e stabilità grazie alle elezioni del 1992, nel Sud non cessavano gli scontri tra Israele e militanti di Hezbollah. Questi ultimi infatti continuarono a lanciare razzi contro la Galilea e a mettere in atto azioni terroristiche fino a quando, l'11 aprile 1996 Israele scatenò l'*Operazione Furore*: per 16 giorni artiglieria e aviazione israeliana bombardarono senza sosta una vasta area del Libano del Sud e della Valle della Beqa', arrivando fino a Beirut. Anche la base ONU nella regione di Cana dove si erano rifugiati moltissimi civili e dove il numero delle vittime superò il centinaio. Hezbollah dal canto suo continuò con costanti e quotidiane azioni terroristiche contro Israele fino a quando, anche se ormai era nell'aria il ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano, il 24 giugno 1999 l'aviazione israeliana distrusse quasi completamente importanti infrastrutture, soprattutto quelle di collegamento come ponti e strade, in risposta ai continui attacchi di Hezbollah.

Un anno dopo, la notte del 24 maggio 2000, dopo circa 20 anni di occupazione ininterrotta di Israele in Libano, le truppe israeliane si ritirarono definitivamente e unilateralmente dal Paese.

Hezbollah, esultante per il risultato ottenuto, se ne attribuì i meriti che in parte gli vennero anche riconosciuti dalla popolazione e dalle autorità. Iniziò così per le Nazioni Unite un periodo di intense trattative per stabilizzare la situazione. UNIFIL, presente sul territorio dal 1978, venne rafforzato aumentando il numero di uomini che da 4.500 divennero circa 5.700. Inoltre le Nazioni Unite arrivarono a tracciare la linea del ritiro – che di fatto è la linea di demarcazione tra i due paesi e il cui processo di definizione era iniziato molti anni prima ma che non era mai riuscito a vedere la luce – meglio nota con il nome di "Blue Line". Approfondiremo la storia della Blue Line più avanti, nella seconda parte di questo lavoro anche perché merita uno spazio di trattazione più ampio.

2.6 L'estate del 2006 e la situazione attuale

Nel settembre del 2004, a pochi mesi della scadenza del mandato presidenziale e a circa otto mesi dalle elezioni, il Parlamento di Beirut, filo-siriano, approvò non senza diverse resistenze l'estensione del mandato presidenziale di Lahoud, fortemente voluto da Damasco. Questa pesante ingerenza siriana nella politica interna libanese scatenò un vero e proprio terremoto politico: il leader druso Jumblatt e il Primo Ministro in carica Rafiq Hariri, contrari all'estensione, denunciarono la manovra e l'ingerenza Siriana ed uscirono dalla maggioranza, provocando una crisi di Governo. Lahoud, forte del mandato parlamentare conferitogli e sostenuto dagli sciiti di AMAL e Hezbollah, nonché da partiti minori filo-siriani, cercò attraverso il "ripescaggio" di Omar Karami, già Premier e nelle grazie di Damasco, di contenere la protesta. Nel frattempo, però, il 14 febbraio 2005 ci fu un attentato nella zona degli alberghi di Beirut in cui perse la vita l'ex Primo Ministro Rafiq Hariri, insieme ad altre 20 persone tra scorta e seguito parlamentare.

Tutto questo fece crescere notevolmente l'attenzione sul Libano da parte della Comunità Internazionale, sempre più concentrata a puntare il dito contro la Siria. Si spinse, così, con maggiore forza per l'attuazione della Risoluzione 1559 – fortemente voluta da Stati Uniti e Francia – del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che di fatto promuoveva libere ed eque elezioni nel Paese e spingeva per la fuoriuscita di ingerenze e influenze da parte di forze straniere²³.

Ebbe così inizio quello che dagli osservatori locali venne definito "tsunami democratico" o anche "Rivoluzione dei Cedri". In pratica, un insieme di manifestazioni di piazza pacifiche in cui si chiedeva il ritiro dei siriani e la piena indipendenza, sovranità e libertà per il Libano. Ad un mese esatto dalla morte di Hariri venne organizzata una manifestazione di piazza a Beirut a cui parteciparono oltre 1 milione e mezzo di manifestanti per chiedere il definitivo ritiro della Siria. Così, il 26 aprile del 2005, con una solenne cerimonia nell'aeroporto militare di Rayak, nella Valle della Beqa', viene ufficialmente sancito il ritiro definitivo di Damasco dal Libano dopo circa trent'anni di presenza siriana nel Paese.

Tra il 29 maggio e il 19 giugno 2005, in un clima di aperta tensione – e a seguito anche del ritorno dal quindicennale esilio di Aoun nel Paese – si svolgono le elezioni amministrative, per il cui svolgimento e regolarità verranno inviati nel Paese oltre 200 osservatori dell'Unione Europea, che segneranno un punto di svolta. Infatti, a seguito delle elezioni, si formò il primo governo libero libanese – con a capo il Primo Ministro Fu'ad Seniora – ma la vera svolta fu la presenza delle due formazioni sciite di AMAL e Hezbollah, che contarono due dicasteri ciascuno.

²³ "The Security Council this evening declared its support for a free and fair presidential election in Lebanon conducted according to Lebanese constitutional rules devised without foreign interference or influence and, in that connection, called upon all remaining foreign forces to withdraw from Lebanon", 2/09/2004.
<http://www.un.org/press/en/2004/sc8181.doc.htm>

Nel frattempo, però, nel Sud del Paese la situazione tra Israele e le milizie di Hezbollah non aveva subito grandi variazioni. Anzi, lo stato di tensione non era affatto diminuito e arrivò a sfociare il 12 luglio 2006, quando alcuni militanti di Hezbollah attaccarono una pattuglia dell'esercito israeliano in perlustrazione nei pressi del villaggio di Zar'it, uccidendo otto soldati e catturandone due. Questo attacco venne battezzato *Operazione Just Reward* ("Giusta Ricompensa") e di fatto diede inizio alla terza guerra israelo-libanese. Il conflitto durò 34 giorni durante i quali Israele colpì duramente Beirut e molte infrastrutture, tra l'aeroporto della capitale, causando la morte di migliaia di persone, prevalentemente libanesi. L'11 agosto del 2006, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la Risoluzione 1701 che richiedeva il disarmo di Hezbollah e il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, con lo spiegamento di soldati libanesi e di una Forza di Interposizione in Libano delle Nazioni Unite (UNIFIL) nel Sud. Il 14 agosto, dopo l'annuncio del cessate il fuoco e la fine delle azioni militari, iniziò il ritiro di Israele e il parallelo dispiegamento delle Forze Armate Libanesi nel Sud.

Dopo gli scontri tra sciiti e sunniti avvenuti nel 2008, hanno fatto seguito gli Accordi di Doha, che prevedevano l'elezione immediata del Generale Michel Sulaiman a Presidente della Repubblica; la formazione di un Governo di Unità Nazionale della durata di un anno; il ritorno alla legge elettorale del 1960 per le elezioni legislative della primavera 2009, che si sarebbero svolte poi regolarmente.

Inoltre, il 1 marzo del 2009 venne istituito il Tribunale Speciale Internazionale per il Libano con il compito di indagare le azioni criminali correlate all'assassinio del premier al-Hariri, avvenuto il 14 febbraio 2005. La nomina di Presidente del Tribunale è stata affidata il 24 marzo al giurista Antonio Cassese.

Nel 2010, L'ONU metteva in guardia contro la pericolosa situazione di instabilità in Libano:

«La presenza di milizie armate e l'aumento di scontri hanno creato una situazione estremamente pericolosa in Libano, e tutte le parti in causa dovrebbero fare il possibile per ridurre le tensioni [...]. "Le milizie in Libano hanno a disposizione sempre più armi, e questo causa una situazione molto pericolosa", informa Terje Roed-Larsen, inviato Speciale ONU per l'attuazione della Risoluzione 1559. La Risoluzione, adottata dal Consiglio di Sicurezza nel 2004, ha come obiettivi elezioni libere e giuste, la fine delle interferenze straniere e lo scioglimento delle milizie armate.

Roed-Larsen ha spiegato che il Libano "rappresenta oggi la questione più spinosa per la pace e la sicurezza internazionali", e che l'instabilità del paese avrà conseguenze gravi in tutta la regione. Per questo motivo, continua il funzionario ONU, tutti i partiti libanesi devono assumersi la responsabilità di porre fine a una retorica imprudente.

Nel suo ultimo rapporto sulla Risoluzione 1559, presentato da Roed-Larsen al Consiglio di Sicurezza, il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon ha espresso la sua preoccupazione per l'aumento delle tensioni politiche in Libano, incoraggiando le parti in causa a rafforzare la sovranità e la sicurezza del

paese, e a risolvere questioni come la presenza di milizie armate. “Sono sicuro che la combinazione di mancanza di fiducia tra i partiti e costante presenza delle milizie potrebbe scatenare tensioni e instabilità in Libano, e forse anche in altre zone”, ha scritto il Segretario Generale, “Il paese non dovrebbe essere usato come una piattaforma per promuovere aspirazioni regionali o un nuovo conflitto”.

Roed-Larsen ha ammonito che il Medio Oriente si trova in una fase “estremamente critica”, con venti trasversali e un uragano che sta per scoppiare. “E nel mezzo di queste correnti c’è una tenda sorretta da due pali: uno è costituito dalla Palestina e l’altro dal Libano. Se uno dei due si spezza, l’intera tenda cadrà”». ²⁴

Non si può quindi non considerare il fatto che il futuro e la stabilità del Libano non dipendano solo da fattori endogeni ma bisogna prendere sempre più coscienza che il Libano è legato a doppio filo a quello che succede in tutto lo scacchiere medio-orientale.

Sul fronte siriano, lo scoppio della Guerra civile in Siria nel 2011 ha visto il riacutizzarsi e il radicalizzarsi delle posizioni di sciiti e sunniti anche in Libano. Se i primi, infatti, in particolare la milizia di Hezbollah, sostengono anche militarmente il governo siriano, i sunniti supportano di contro i ribelli. Il coinvolgimento del Libano nella guerra in Siria però, come già accennato nel Capitolo 1, è anche di altra natura. Sono infatti centinaia di migliaia i profughi siriani che si riversano nel territorio libanese e questo, oltre a gravare da un punto di vista demografico ed economico sul Paese, acutizza le tensioni non solo al confine siriano ma anche nei grandi centri urbani – tra cui Beirut, Sidone e Tiro – dove spesso si verificano attentati e scontri armati.

Per quanto riguarda l’attuale situazione di politica interna, il 31 ottobre 2016, dopo molti mesi di stallo, il parlamento libanese ha eletto Michel Aoun come presidente della repubblica e, il 18 dicembre, è entrato in carica il nuovo governo, presieduto da Saad Hariri.

²⁴ <https://unric.org/it/attualita/27097-onu-situazione-pericolosa-in-libano>

PARTE II

UNIFIL



CAPITOLO 3 UNIFIL, un'overview

3.1 Background. Il Capitolo VI della Carta ONU e UNIFIL

Che cos'è la Carta delle Nazioni Unite? La Carta o Statuto delle Nazioni Unite è la Carta istitutiva dell'ONU; è un trattato vincolante, sulla base del Diritto Internazionale, per tutti i Paesi che lo hanno ratificato. Venne firmata a San Francisco il 26 giugno del 1945 ed entrò in vigore nell'ottobre dello stesso anno.

È composta da 111 articoli suddivisi in 19 capitoli:

- Capitolo I: definisce gli scopi delle Nazioni Unite.
- Capitolo II: definisce i criteri di ammissione dei paesi.
- Capitoli III-XV: descrivono gli organi delle Nazioni Unite e i loro compiti e poteri.
- Capitoli XVI e XVII: descrivono l'integrazione delle Nazioni Unite con le normative di diritto internazionale.
- Capitoli XVIII e XIX: descrivono le modifiche e la ratifica dello Statuto.

Uno dei punti più dibattuti della Carta resta sicuramente quello relativo all'uso della forza. Nella Carta, infatti, bisogna distinguere le disposizioni relative all'uso della forza, che riguardano gli Stati singolarmente considerati, dalle disposizioni relative alla sicurezza collettiva in capo al Consiglio di Sicurezza²⁵, cui si fa riferimento nel cap. VII.

La prima disposizione in merito all'uso della forza la si trova già nel Capitolo I, art.2, par. 4. Qui viene espressamente menzionato il divieto di uso della forza nelle relazioni internazionali:

«I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite»²⁶.

UNIFIL opera sotto mandato delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e sotto il cappello del capitolo VI della Carta; pertanto riportiamo in Appendice (cfr. Appendice I) la versione integrale sia del Capitolo VI

²⁵ Previsto nell'art. 7, par. 1, della Carta tra gli organi principali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, è composto di 15 membri, di cui 5 permanenti (Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti) e 10 eletti ogni due anni dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nell'elezione dei membri non permanenti, l'Assemblea deve avere riguardo al contributo dei membri dell'ONU al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, nonché agli altri fini dell'Organizzazione e al criterio dell'equa distribuzione geografica. Al Consiglio è attribuita la responsabilità principale del mantenimento della pace sulla base del sistema di sicurezza collettiva imperniato sui capitoli VI (soluzione delle controversie) e VII (azioni rispetto alle minacce e violazioni della pace, e agli atti di aggressione). Cfr. Treccani.it

²⁶ Carta delle Nazioni Unite, cap. I, art.2, par.4, cfr. <http://www.un.org/en charter-united-nations/index.html>

che del Capitolo VII per comprendere meglio le differenze tra i due e ciò che queste differenze comportano.

Nel Capitolo VI rientrano le operazioni definite di Peacekeeping che prevedono «il mantenimento della pace per aiutare gli Stati in preda a violenti conflitti a creare le condizioni per una pace duratura. I “peacekeepers” delle Nazioni Unite - la definizione comprende personale militare, di polizia e civile - svolgono un’azione di monitoraggio ed assicurano il rispetto del processo di pace nelle situazioni post-conflitto ed assistono le parti coinvolte nell’attuazione degli accordi da loro firmati. Tale assistenza può assumere forme diverse: misure volte a ristabilire la fiducia reciproca ed una nuova divisione del potere, sostegno elettorale, sostegno allo stato di diritto, sviluppo economico e sociale. La Carta delle Nazioni Unite conferisce al Consiglio di Sicurezza il potere e la responsabilità di intraprendere azioni collettive per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Per questo motivo, la comunità internazionale si aspetta che sia il Consiglio di Sicurezza ad autorizzare le missioni di mantenimento della pace, la maggior parte delle quali sono appunto istituite ed avviate dall’ONU con truppe al suo diretto comando. In altri casi, laddove un intervento diretto delle Nazioni Unite non sia possibile o appropriato, il Consiglio di Sicurezza autorizza organizzazioni regionali quali l’Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO), la Comunità Economica degli Stati dell’Africa Occidentale (ECOWAS) o coalizioni di Stati ad assumere determinate funzioni per il mantenimento o per il consolidamento della pace».²⁷

È importante ricordare, inoltre, che secondo il concetto tradizionale di missione di peacekeeping, le forze di pace non sono armate o portano solo armi leggere e possono utilizzare la forza solo in caso di autodifesa. Il Segretario Generale, riaffermando il diritto dei caschi blu di autodifendersi e di proteggere i civili, ha sottolineato come questa nova ‘dottrina’ non deve essere interpretata come un mezzo per trasformare l’ONU in una macchina da guerra ed ha inoltre specificato che l’uso della forza deve essere sempre considerato come *ultima ratio*.²⁸

Tenendo in considerazione sia la definizione di peacekeeping, sia quanto espressamente previsto al Capitolo VI della Carta, gli scopi della missione UNIFIL acquistano dunque un significato più compiuto. Nello specifico, con la Risoluzione 1701 dell’11 agosto 2006 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL²⁹ con lo scopo di:

- monitorare la cessazione delle ostilità (permanente);
- accompagnare e sostenere le Lebanese Armed Forces (LAF) nel loro rischieramento nel Sud del Paese, comprendendo la Blue Line, non appena Israele ritira le sue F.A. dal Libano;

²⁷ Cos’è il mantenimento della pace (peacekeeping)?, cfr. unric.org

²⁸ La forze di peacekeeping possono ricorrere all’uso della forza?, cfr. unric.org

²⁹ http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/UNIFIL/Pagine/Missione.aspx

- coordinare il ritiro delle Israel Defense Forces (IDF) dai territori libanesi occupati ed il ridispiegamento delle LAF negli stessi territori una volta lasciati dagli israeliani;
- estendere la propria assistenza per aiutare ad assicurare un corridoio umanitario alla popolazione civile e ai volontari nonché assicurare il rientro in sicurezza degli sfollati;
- assistere le LAF nel progredire verso la stabilizzazione delle aree:
 - pieno rispetto della Blue Line (anche Israele);
 - prevenire la ripresa delle ostilità, mantenendo tra la Blue Line e il fiume Litani un'area cuscinetto libera da personale armato, assetti ed armamenti che non siano quelli del Governo libanese e di UNIFIL;
 - mettere in atto i rilevanti provvedimenti degli accordi di Ta'if, e della Risoluzione 1559 (2004) e 1680 (2006), che impongono il disarmo di tutti i gruppi armati in Libano;
 - nessuna arma o autorità che non sia dello stato libanese;
 - nessuna forza straniera in Libano senza il consenso del Governo;
 - nessun commercio o rifornimento di armi e connessi materiali al Libano tranne quelli autorizzati dal Governo;
 - consegna all'ONU di tutte le carte/mappe contenenti lo schieramento delle mine in Libano (Israele);
- intraprendere tutte le necessarie azioni nelle aree di schieramento delle sue forze e, per quanto nelle proprie possibilità, assicurare che la sua area di operazioni non sia utilizzata per azioni ostili di ogni tipo. Reagire con la forza a tentativi di impedire l'assolvimento del proprio compito sotto il mandato del Consiglio di Sicurezza, per proteggere il personale ONU, le infrastrutture, le installazioni e gli equipaggiamenti, per garantire la sicurezza e la libertà di movimento del personale dell'ONU e delle organizzazioni umanitarie, e senza pregiudizi verso la responsabilità del Governo del Libano, per proteggere i civili da imminenti minacce di violenza fisica.

Attualmente UNIFIL continua a monitorare il rispetto del cessate il fuoco ed il rispetto della Blue Line. Le attività operative attualmente svolte da UNIFIL consistono in:

- osservazione da posti fissi;
- condotta di pattuglie (diurne e notturne);
- realizzazione di check-point;
- collegamento con le F.A. libanesi;
- pattugliamento marittimo.

3.2 La Blue Line



Figura 5 Line of Withdrawal / Blue Line

La Blue Line nasce ufficialmente nel 2000, quando le Nazioni Unite nel tracciare la *Line of Withdrawal* vollero confermare il completo ritiro delle Israel Defense Forces (IDF) dal territorio libanese. La linea è descritta come la *migliore approssimazione* del confine tracciato sotto il mandato francese nel 1923 e la Armistice Demarcation Line del 1949. In ogni caso, è importante sottolineare come la Blue Line di fatto non rappresenti un confine internazionale e non pregiudica in alcun modo la definizione di un futuro confine tra Israele e Libano. La Linea è lunga 120 chilometri. I cartografi delle Nazioni Unite verificarono la linea della ritirata delle IDF sulla base della quale venne poi gradualmente tracciata la Blue Line stessa. Il 6 giugno 2000 il Force Commander di UNIFIL inviò formalmente e separatamente alle due parti una mappa della Blue Line e a seguire, il 23 giugno, inviò un elenco di 198 coordinate. Questi due documenti rimangono le uniche due fonti ufficiali sulla Blue Line. Tuttavia, se il Libano accettò entrambi i documenti – sia la mappa che l'elenco delle coordinate – come ufficiali, Israele ne accettò solo uno, la mappa.

Entrambe le parti si sono impegnate a rispettare la Linea nella sua interezza, per come essa è stata identificata dalle Nazioni Unite. Entrambe le parti hanno cionondimeno comunicato alle UN delle

rispettive riserve in alcune aree. Il Libano ha espressamente comunicato 13 aree in cui ha delle riserve, mentre Israele, pur avendo comunicato l'accettazione con riserva di alcune aree, non ha dato specificazione del numero e della esatta localizzazione delle stesse. Ambo le parti hanno poi riconosciuto a UNIFIL il ruolo di custode della Blue Line e di arbitro finale su qualsiasi controversia possa nascere a seguito di violazioni della Linea.

A seguito della terza guerra israelo-libanese del 2006, nella primavera del 2007, si decise di rendere visibile sul suolo la Blue Line. La *ratio* che sottendeva il progetto era di rendere chiara ed evidente la linea di demarcazione alla popolazione civile e alle truppe. L'obiettivo fin troppo esplicito di questa operazione era di evitare violazione della Linea, quindi invasioni nel territorio della controparte, e di ridurre così le tensioni tra le parti. Le UN stimarono che per poter coprire i 120 km di Linea sarebbero serviti oltre 500 "demarcatori" disposti sul terreno, approssimativamente 4 per ciascun chilometro. I "demarcatori" che iniziarono ad essere utilizzati sono dei piloni di ferro dipinti di blu (da qui il nome *Blue Line*) collocati su delle basi in cemento e prendono il nome di *Blue Pillar*. Ad oggi, degli oltre 500 Blue Pillar posti lungo la *Line of Withdrawal* poco più di 360 sono quelli su cui le parti hanno trovato un accordo e quindi sono bilateralmente accettati e riconosciuti.

Lungo la Blue Line, inoltre, per evitare il transito da una parte all'altra vi è una sorta di fascia di protezione sia sul versante libanese, sia sul versante israeliano³⁰. In particolare sul versante libanese, la Linea è costeggiata da una striscia di terra minata larga circa 5 metri. Sul versante israeliano oltre alla striscia di terra minata (anch'essa larga circa 5 metri), la Blue Line è costeggiata da un'alta rete di filo spinato, a cui si sussegue una striscia di terra morbida (utilizzata per controllare eventuali impronte) e infine una strada di confine utilizzata dalle Forze Armate Israeliane per pattugliare e sorvegliare la Linea.

UNIFIL dispone anche di una Maritime Task Force (MTF) schierata su richiesta del Governo libanese e che opera sotto il mandato della Risoluzione 1701 (2006). La MFT è il primo esempio di entità marittima di questo tipo messa in campo in un'operazione di peacekeeping delle UN e ha lo scopo di essere di supporto alla Marina libanese sia per esercitazioni e controllo dell'area marittima, sia per il controllo delle coste e la prevenzione di accessi non autorizzati di armi nel Paese via mare.

Inoltre, a seguito del ritiro delle truppe israeliane nel 2000, Israele ha installato unilateralmente una serie di boe nell'area di Ra's Naqoura con la funzione di confine marittimo tra Israele e il Libano che, dal canto suo, non riconosce questa linea di boe come confine. Anche UNIFIL non ha riconosciuto il confine marittimo imposto da Israele e per tanto il confine stesso non ricade sotto mandato UNIFIL che non ne ha il controllo né la giurisdizione.

³⁰ Sul versante israeliano questa "fascia" di protezione ulteriore prende il nome di *Technical Fence*



Blue Pillar



Striscia di terra minata in prossimità della Blue Line

3.2 Breve storia di UNIFIL: dalla Risoluzione 425 (1978) alla 1701 (2006)

Come abbiamo visto nel Capitolo II, la storia di UNIFIL è indissolubilmente legata alla storia recente del Libano e anzi da questa deriva. Dovendo tuttavia riassumere le tappe fondamentali della vita della United Nations Interim Force Into Lebanon il primo punto fermo da cui partire è il 19 marzo 1978, quando il Consiglio di Sicurezza adottò le **Risoluzioni 425 e 426**, nelle quali si richiama Israele a cessare immediatamente le proprie azioni militari e ritirare le sue forze da tutto il territorio libanese. Contestualmente venne istituito UNIFIL le cui prime truppe arrivarono nell'area il 23 marzo dello stesso anno. La Risoluzione 425 stabilì due requisiti: con il primo, il Consiglio di Sicurezza richiamò lo stretto rispetto dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano entro i confini riconosciuti in campo internazionale; con il secondo, il Consiglio di Sicurezza richiamò Israele a cessare immediatamente la sua azione militare contro l'integrità del territorio libanese e a ritirare subito le sue forze da tutto il territorio libanese.

Il Consiglio di Sicurezza decise inoltre, alla luce della richiesta del Governo del Libano, di costituire immediatamente una forza di interposizione delle Nazioni Unite nel Libano meridionale.

Questa forza fu creata per i seguenti tre scopi:

- confermare il ritiro delle forze di Israele;
- ristabilire la pace e la sicurezza internazionale;
- assistere il Governo del Libano nella ripresa della sua effettiva autorità nell'area.

Con la risoluzione 426 il Consiglio di Sicurezza approvò il rapporto del Segretario Generale sull'implementazione della Risoluzione 425. Tale rapporto conteneva, tra l'altro, le linee guida per le operazioni di UNIFIL³¹. A seguito del perdurare delle ostilità e della situazione di forti tensioni delineata nel report del Segretario Generale dell'ONU, il Consiglio di Sicurezza decise di estendere il mandato di UNIFIL con la Risoluzione 511 (che per altro richiama a sua volta anche le Risoluzioni 508 e 509). Oltre a mantenere le proprie posizioni le truppe potevano "estendere la loro protezione e assistenza umanitaria alla popolazione del territorio".

Avrà inizio una lunga serie di risoluzioni adottate nel corso degli anni dal Consiglio di Sicurezza e che, sulla base dei vari rapporti del Segretario Generale, riguarderanno l'estensione del mandato o l'aumento del numero di uomini di UNIFIL, fino ad arrivare al 2006, anno in cui si riaccesero violentemente le ostilità tra Libano e Israele che sfociarono nel terzo conflitto israelo-libanese.

³¹ http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/UNIFIL/Pagine/Antefatto.aspx

Quando il conflitto esplose nel Sud del Libano, il Segretario generale che aveva mantenuto regolari contatti con i primi ministri del Libano e di Israele, inviò anche un numero di missioni ad alto livello nella regione.

L'11 agosto 2006, il Consiglio di Sicurezza, dopo intense trattative, approvò la **Risoluzione 1701** invocando una completa cessazione delle ostilità e, in particolare, "l'immediata cessazione da parte di Hezbollah di tutti gli attacchi" e l'immediata cessazione da parte di Israele di tutte le operazioni offensive militari in Libano.

Consapevole delle sue responsabilità per proteggere un cessate il fuoco permanente e una soluzione a lungo termine del conflitto, il Consiglio di Sicurezza ha creato una zona di buffer - tra la Blue Line e il fiume Litani - libera da "qualsiasi forza armata, da beni e armi diverse da quelle del governo del Libano e di UNIFIL" e chiedendo il cessate il fuoco permanente e la completa soluzione della crisi³².

Con la risoluzione 1773 (2007), che per altro prevedeva l'estensione del mandato di UNIFIL, il Consiglio di Sicurezza riconosceva il ruolo rivestito da UNIFIL e dalle Lebanese Armed Forces (LAF) nell'impegno a stabilire un nuovo e strategico contesto nel Sud del Paese, anche nell'ottica di aumentare sempre più le capacità e l'autonomia delle LAF e ridimensionare gradualmente UNIFIL. Allo stato attuale il Consiglio di Sicurezza rinnova annualmente il mandato della missione.

Al di là di quelle che sono le indicazioni date dall'adozione delle varie risoluzioni, non si può in questo preciso momento storico non tenere conto del contesto internazionale in cui ci troviamo. Uno degli elementi di novità nel nuovo contesto delle relazioni internazionali è certamente rappresentato dall'elezione di Donald Trump, nel novembre 2016, a Presidente degli Stati Uniti.

Nel mese di Agosto 2017 molte sono state le polemiche sulle dichiarazioni rilasciate dal portavoce della Casa Bianca in cui si esprimeva l'impegno USA a combattere Hezbollah, dichiarato dal Presidente Trump un gruppo terrorista, alleandosi con Israele. Chiaramente queste dichiarazioni non sono passate inosservate. Così è del 7 agosto 2017 la notizia secondo cui «gli USA vorrebbero che la missione UNIFIL [...] allarghi le sue competenze, sorvegliando e indagando le sospette attività e violazioni del cessate il fuoco con Israele da parte delle milizie sciite di Hezbollah. Novità potenzialmente pericolosa che rischia di alterare il fragile status quo mettendo a rischio le truppe ONU nel Sud del Libano dove si ritiene che Hezbollah abbia nascosto 40.000 tra razzi e missili per colpire da nord Israele. Si tratta di un incarico che va oltre l'attuale mandato che limita al "monitoraggio della fine delle ostilità" tra israeliani e libanesi "e ad aiutare ad assicurare l'accesso della popolazione civile agli aiuti umanitari". La richiesta è stata avanzata dall'ambasciatore americano al Palazzo di Vetro, Nikki Haley, al Consiglio di Sicurezza che si appresta a

³² <https://unifil.unmissions.org/unifil-background>

rinnovare il mandato della missione che scadrà il 30 agosto (2017). Anche il Segretario Generale Antonio Guterres in una lettera ha informato il Consiglio che intende verificare il modo in cui UNIFIL può incrementare i suoi sforzi “sul controllo della presenza illegale di personale armato, armi o infrastrutture nell’area operativa”. Glu USA, ha detto Haley, “condividono il forte desiderio del Segretario Generale di prevenire la diffusione di armi illegali nel Sud del Libano. Armi che sono quasi interamente nelle mani di terroristi di Hezbollah, che minacciano la sicurezza e la stabilità della regione”. [...] In totale sono 10.500 le truppe che monitorano il cessate il fuoco [...]».³³

³³ AGI/AFP, New York, 7 agosto 2017

CAPITOLO 4 *La struttura e l'attività*

4.1 Struttura

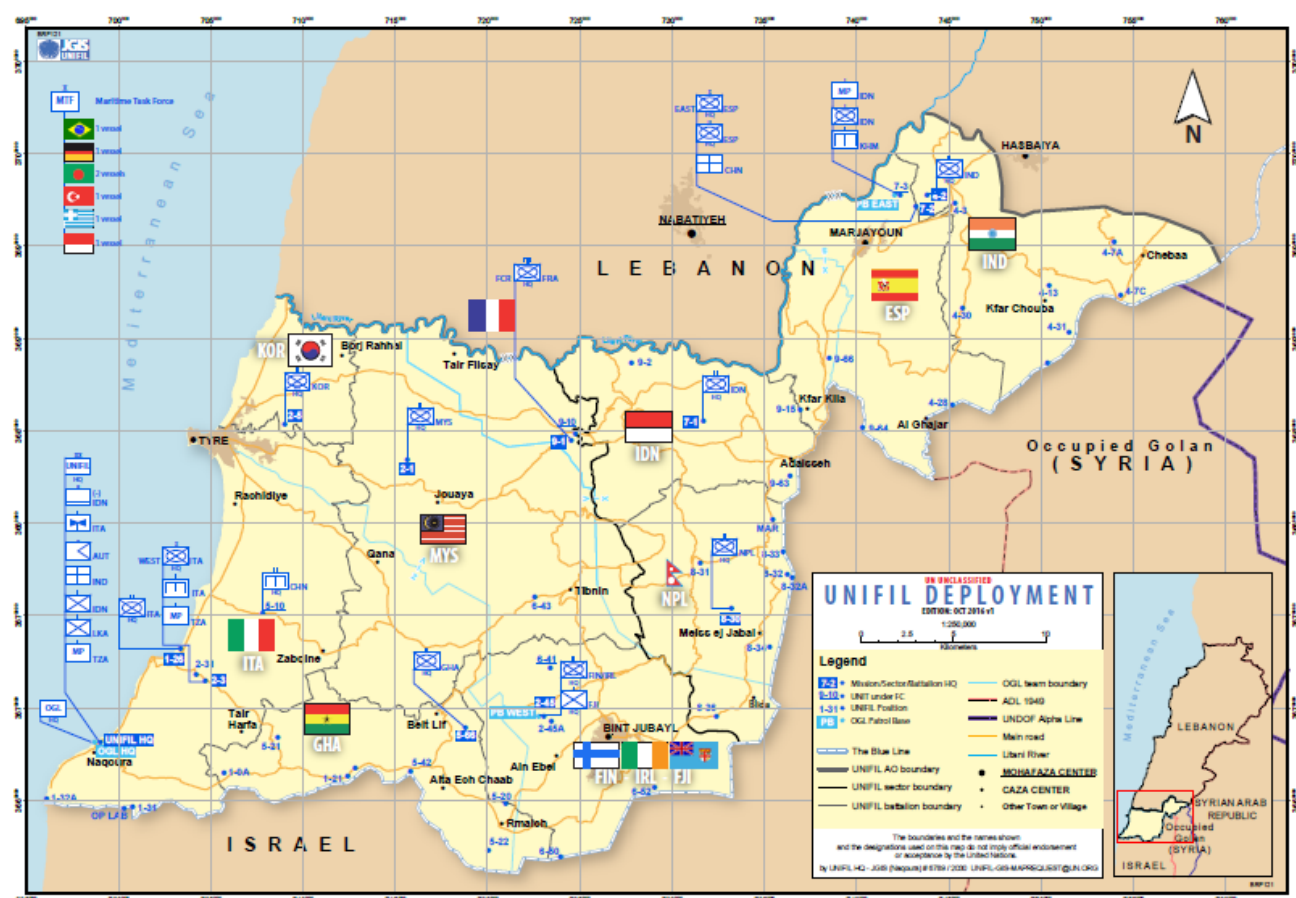


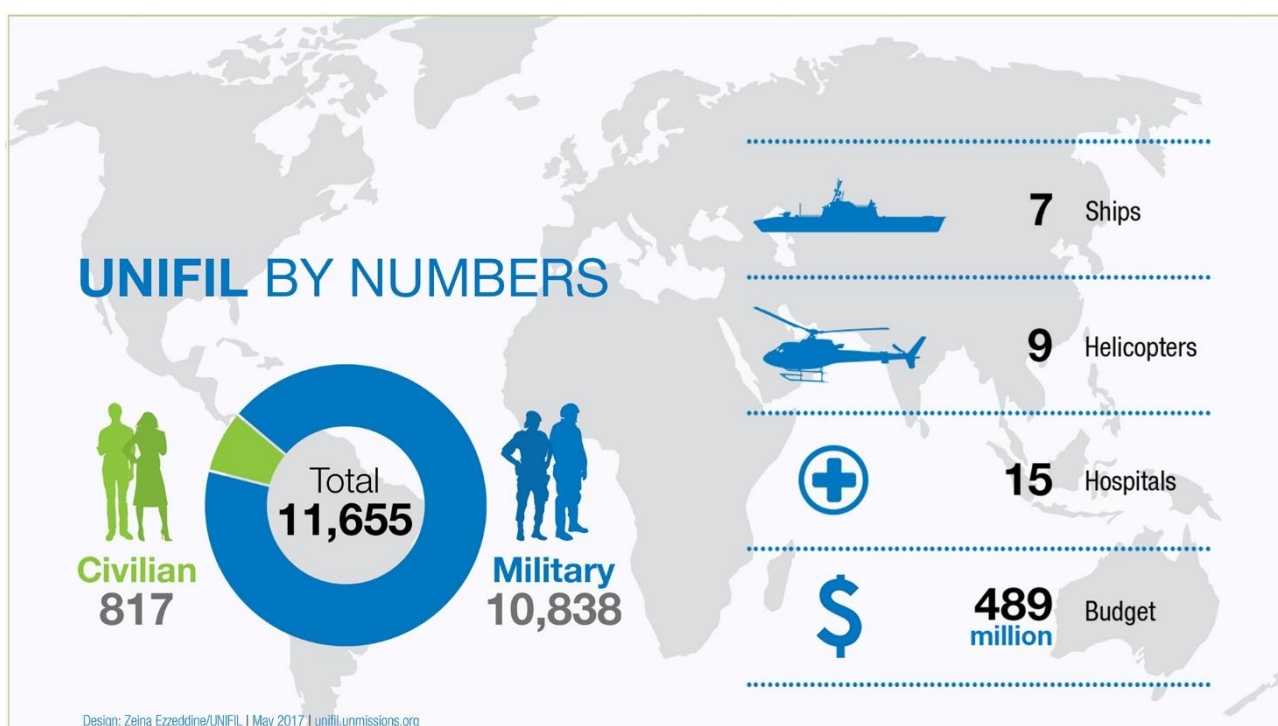
Figura 6 Area di attività di UNIFIL

Il quartier generale di UNIFIL si trova a Naqoura, nell'estremo sud-ovest del Paese, in prossimità della Blue Line. L'area di intervento si estende dalla Blue Line a sud fino al fiume Litani a nord e si divide in due settori: Sector West e Sector Est. Nel primo sono spiegati cinque battaglioni e l'HQ è situato a Shama; nel secondo, il cui quartier generale si trova a Marjayoun, ci sono invece quattro battaglioni. A Burj Qallawiyah si trova il Force Commander Reserve con il compito di supportare entrambi i settori in caso di necessità. Anche a Beirut, in particolare all'aeroporto e al porto navale, vi è una presenza di UNIFIL in modo da facilitare le operazioni di militari di rotazione del personale.

UNIFIL conta oltre 10.500 uomini da 41 paesi diversi che contribuiscono a inviare personale militare (*Troop Contributing Countries – TCCs*), supportati da uno staff di circa 820 civili locali o stranieri. A questi si aggiungono anche i 56 osservatori militari provenienti dalla United Nations Truce Supervision Organization (UNTSO), che compongono l'Observer Group Lebanon (OGL).

I paesi che contribuiscono maggiormente in termini di invio di uomini (TCCs) sono Indonesia (1.296), Italia (1.231), Ghana (870), Nepal (868), Malaysia (826), Francia (790), Spagna (609), Cina (418), La Repubblica di Korea (332). Gli altri paesi che, in varia misura, completano la lista dei *Troop Contributing Countries* sono Armenia, Austria, Bangladesh, Belarus, Brasile, Brunei, Cambogia, Croazia, Cipro, El Salvador, Estonia, Finlandia, Fiji, Macedonia, Germania, Grecia, Guatemala, India, Irlanda, Kenya, Messico, Nigeria, Norvegia, Qatar, Serbia, Sierra Leone, Slovenia, Sri Lanka, Tanzania, Turchia, Ungheria³⁴.

A capo della missione UNIFIL generalmente vi sono due figure: il Force Commander (la cui nomina è di natura prettamente militare) e l'Head of Mission (una figura più di tipo diplomatico). Attualmente i due ruoli sono sintetizzati nella persona del Major-General Michael Beary, irlandese, che dal 19 luglio 2016 riveste il ruolo di Force Commander e, ad interim, anche quello di Head of Mission.



Come visto nel precedente capitolo, tutta l'attività di UNIFIL si basa sulle Risoluzioni 425/426 (1978) e sulla Risoluzione 1701 (2006). Delle varie attività, vale la pena approfondirne in particolare la collaborazione e il dialogo con le Libanesi Armed Forces (LAF), l'attività di sminamento e le attività condotte a contatto con la popolazione civile.

A seguito della guerra del 2006, il Libano decise di spiegare 15.000 truppe delle LAF nel Sud del Paese, incluso il territorio ricadente nella missione UNIFIL. Nel 2010 venne formalizzato un accordo strategico tra UNIFIL e le LAF che prevedeva un meccanismo di analisi a cadenza regolare per valutare gli assetti terrestri

³⁴ Dati aggiornati al 7 agosto 2017, fonte unifil.unmissions.org/unifil-troop-contributing-countries

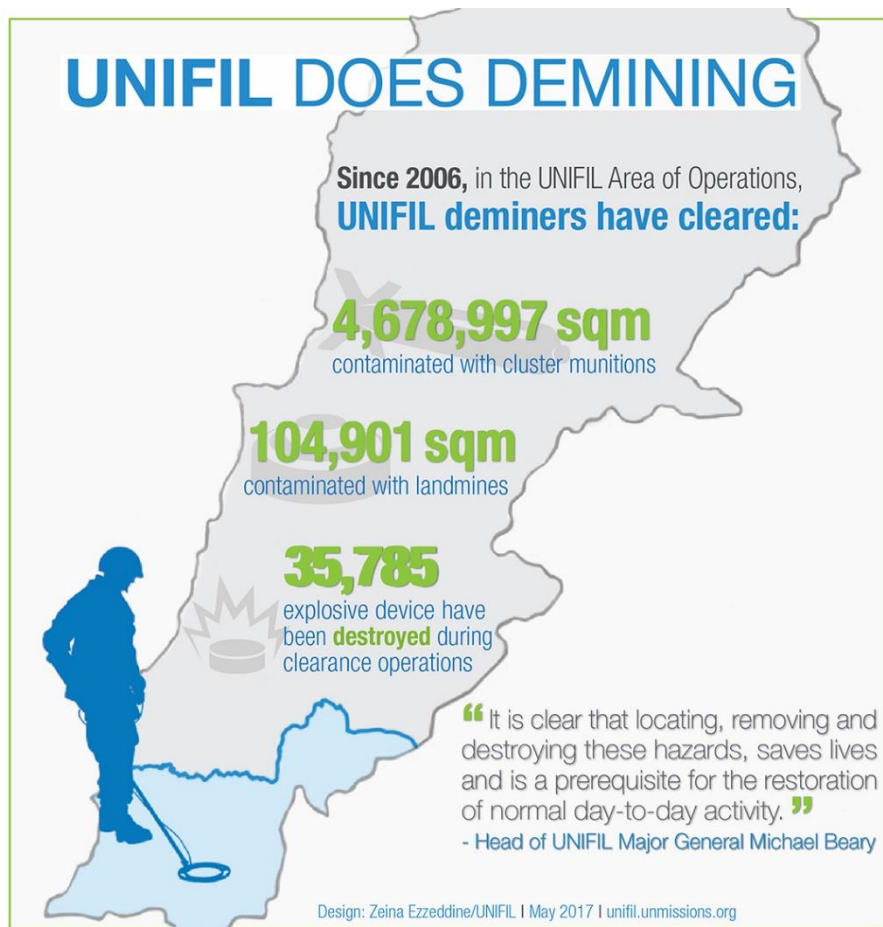
e marittimi e settare dei *benchmarks* per valutare la risposta UNIFIL/LAF in diversi scenari, tenendo in considerazione l'obiettivo di garantire la sicurezza nell'area. Oltre alle attività quotidiane di supporto e di assistenza alle LAF, espressamente previste dalla Risoluzione 1701, UNIFIL organizza anche dei corsi di formazione per le Forze Armate Libanesi. Lo scopo ultimo della missione, infatti, una volta che la situazione in Libano si sarà completamente stabilizzata, è quello di smantellare UNIFIL e gradualmente rimettere nelle mani delle LAF la sicurezza del Paese e, in particolare, della zona sud a confine con Israele. Le attività di formazione che quindi UNIFIL promuove sono fondamentali, soprattutto se inserite nel contesto di riferimento.

Un'altra attività particolarmente importante è lo sminamento. La gestione delle mine inesplose e dei residui bellici, rimane una sfida nel Sud del Paese. Come parte del mandato di UNIFIL di restaurare la pace e la sicurezza internazionale e di assistere il Governo del Libano nell'assicurare il ritorno della sua effettiva autorità nel Sud del Paese e nel garantire il proprio supporto alle sue operazioni, UNIFIL conduce attività di sminamento con il supporto della UN Mine Action Service (UNMAS). Pertanto vengono regolarmente condotte attività di ricerca non solo lungo la Blue Line ma anche su altri terreni che, dopo essere stati bonificati da mine o ordigni di altra natura o ancora frammenti di materiali bellici inesplosi, vengono poi restituiti ai proprietari. Il Genio della Missione è composto da esperti provenienti da Cambogia, Cina, Francia, Italia e Spagna.

Infine, vanno citate le attività condotte dal CIMIC, il mezzo attraverso cui un comando militare si connette con le attività e le agenzie civili in un teatro operativo. Infatti CIMIC è l'acronimo di Civil-Military Co-operations. La sua funzione è dunque quella di facilitare l'interfaccia tra la componente militare UN e la componente civile.

In Libano, ad esempio sono presenti molte agenzie civili tra cui UNHCR, WFP,

UNICEF, UNDP oltre a una serie di altre ONG, fondazioni e donatori privati. Il CIMIC provvede alla



valutazione della situazione umanitaria nell'area, svolge attività di liaison e coordinamento con le autorità locali, si coordina e attua uno scambio costante di flusso di informazioni con il Public Information Office (PI), ma soprattutto porta avanti assistenza ai civili – attraverso l'attuazione di attività e progetti di varia natura – al fine di incrementare l'accettazione delle forze UNIFIL nel territorio e aumentare, così, la percezione positiva, di fiducia, dunque di sicurezza.

Le attività portate avanti sono di varia natura: dalle medical care, ai corsi di autodifesa o di lingua, alla costruzione di scuole, ospedali e altre infrastrutture. Mediamente il CIMIC porta avanti circa 12.000 attività/progetti all'anno. In queste attività – volte quindi a diffondere un messaggio positivo di UNIFIL nella popolazione da una parte, e di intervenire in modo positivo in un contesto certamente complesso e che ha visto solo la guerra negli ultimi trent'anni – sono stati investiti circa 40 milioni di dollari dal 2006 all'aprile del 2017.

4.2 ITALBATT

ITALBATT è l'unità di manovra del contingente italiano della missione UNIFIL e insieme ad altri 10 Paesi (Ghana, Repubblica di Corea, Malesia, Finlandia, Irlanda, Serbia, Armenia, Slovenia, Brunei e Tanzania) fa parte di Sector West³⁵.

ITALBATT controlla un'area di 38km x 31km che comprende anche 51 km di Blue Line (controllati nello specifico da ITALBATT, GANBATT, IRISHBATT) lungo i quali abbiamo tre basi avanzate³⁶. Ricadono nel territorio di ITALBATT anche tre campi profughi palestinesi (PRC's), precisamente nelle vicinanze di Tiro: Al Buss, Ar Rashidiah e Burj Ash Shamali. Sono 19 le municipalità all'interno dell'ambiente operativo con una popolazione di 235.500 abitanti di cui 89% sciiti, 5% sunniti e 6% cristiani.

Il gen. b. Francesco Olla è il comandante della Joint Task Force – Lebanon Sector West su base brigata meccanizzata "Granatieri di Sardegna", e degli standardi dei reggimenti "Genova Cavalleria" (4°) e "Lancieri di Montebello" (8°). A maggio 2017 è stato sancito ufficialmente l'inizio dell'Operazione Leone XXII per il "Montebello"³⁷, al cui comando vi è colonnello Massimo Crocco Barisano Colizza³⁸.

La missione di ITALBATT è monitorare la cessazione delle ostilità, secondo quanto previsto dalla Risoluzione 1701, assistere le LAF e il Governo libanese nell'esercitare la propria autorità e supportare la popolazione locale attraverso la condotta di attività CIMIC al fine di contribuire a mantenere la sicurezza

³⁵ L'Italia ha la leadership nel Comando di Sector West.

³⁶ Le tre basi avanzate di controllo sulla Blue Line sono la 1-32 A, OP LAB e la 1-31.

³⁷ L'Italia, allo scopo di contribuire all'incremento del pacchetto di forze a disposizione di UNIFIL, partecipa alla missione internazionale - denominata in ambito nazionale *Operazione Leone*.

³⁸ Notizie aggiornate ad agosto 2017.

e la libertà di movimento, prevenire che l'area di operazione assegnata sia usata per attività ostili e aumentare il consenso di UNIFIL. Affinché la missione abbia successo, i fattori chiave sono:

- Monitoraggio continuo della Blue Line
- Key leader engagement e local leader engagement
- Supporto alle LAF
- Supporto alla popolazione (ad esempio attraverso le medical care)
- Approccio olistico e omnicomprensivo.

Con oltre 1.000 uomini e donne italiani sul terreno sotto le bandiere delle Nazioni Unite, il Rappresentante permanente aggiunto dell'Italia, Inigo Lambertini, ha elogiato davanti al Consiglio di Sicurezza il 27 luglio scorso "il fondamentale lavoro svolto dall'UNIFIL nel sud del Libano, fedele al suo mandato, come un giocatore fondamentale per la stabilità del Paese e di un'area geografica afflitta da conflitti". Ribadendo il sostegno costante dell'Italia alle autorità libanesi, Lambertini ha riconosciuto "l'impegno costante di primo Ministro Hariri e il suo governo per la piena attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza ONU 1559 e 1701, come anche dimostrato dalla loro cooperazione costante con i rappresentanti delle Nazioni Unite e l'UNIFIL".

Conclusioni

Capitolo VI – Soluzione pacifica delle controversie

Articolo 33

1. Le parti di una controversia, la cui continuazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, devono, anzitutto, perseguirne una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni od accordi regionali, od altri mezzi pacifici di loro scelta.
2. Il Consiglio di Sicurezza ove lo ritenga necessario, invita le parti a regolare la loro controversia mediante tali

Articolo 34

Il Consiglio di Sicurezza può fare indagini su qualsiasi controversia o su qualsiasi situazione che possa portare ad un attrito internazionale o dar luogo ad una controversia, allo scopo di determinare se la continuazione della controversia o della situazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Articolo 35

1. Ogni Membro delle Nazioni Unite può sottoporre qualsiasi controversia o situazione della natura indicata nell'articolo 34 all'attenzione del Consiglio di Sicurezza o dell'Assemblea Generale.
2. Uno Stato che non sia Membro delle Nazioni Unite può sottoporre all'attenzione del Consiglio di Sicurezza o dell'Assemblea Generale qualsiasi controversia di cui esso sia parte, se accetti preventivamente, ai fini di tale controversia, gli obblighi di regolamento pacifico previsti dal presente Statuto.
3. I procedimenti dell'Assemblea Generale rispetto alle questioni sottoposte alla sua attenzione in virtù di questo articolo, sono soggetti alle disposizioni degli articoli 11 e 12.

Articolo 36

1. Il Consiglio di Sicurezza può, in qualsiasi fase di una controversia della natura indicata nell'articolo 33, o di una situazione di natura analoga, raccomandare procedimenti o metodi di sistemazione adeguati.
2. Il Consiglio di Sicurezza deve prendere in considerazione le procedura per la soluzione della controversia che siano già state adottate dalle parti.
3. Nel fare raccomandazioni a norma di questo articolo il Consiglio di Sicurezza deve inoltre tenere presente che le controversie giuridiche dovrebbero, di regola generale, essere deferite dalle parti alla Corte Internazionale di Giustizia in conformità alle disposizioni dello Statuto della Corte.

Articolo 37

1. Se le parti di una controversia della natura indicata nell'articolo 33 non riescono a regolarla con i mezzi indicati in tale articolo, esse devono deferirla al Consiglio di Sicurezza.
2. Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che la continuazione della controversia sia in fatto suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, esso decide se agire a norma dell'articolo 36, o raccomandare quella soluzione che ritenga adeguata.

Articolo 38

Senza pregiudizio delle disposizioni degli articoli 33 e 37, il Consiglio di Sicurezza può, se tutte le parti di una controversia lo richiedono, fare ad esse raccomandazioni per una soluzione pacifica della controversia.

Capitolo VII – Azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione

Articolo 39

Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazioni o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

Articolo 40

Al fine di prevenire un aggravarsi della situazione, il Consiglio di Sicurezza prima di fare le raccomandazioni o di decidere sulle misure previste all'articolo 41, può invitare le parti interessate ad ottemperare a quelle misure provvisorie che esso consideri necessarie o desiderabili. Tali misure provvisorie non devono pregiudicare i diritti, le pretese o la posizione delle parti interessate. Il Consiglio di Sicurezza prende in debito conto il mancato ottemperamento a tali misure provvisorie.

Articolo 41

Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

Articolo 42

Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite.

Articolo 43

1. Al fine di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, tutti i Membri delle Nazioni Unite si impegnano a mettere a disposizione del Consiglio di Sicurezza, a sua richiesta ed in conformità ad un accordo o ad accordi speciali, le forze armate, l'assistenza e le facilitazioni, compreso il diritto di passaggio, necessarie per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.
2. L'accordo o gli accordi suindicati determineranno il numero ed i tipi di forze armate, il loro grado di preparazione e la loro dislocazione generale, e la natura delle facilitazioni e dell'assistenza da fornirsi.
3. L'accordo o gli accordi saranno negoziati al più presto possibile su iniziativa del Consiglio di Sicurezza. Essi saranno conclusi tra il Consiglio di Sicurezza ed i singoli Membri, oppure tra il Consiglio di Sicurezza e i gruppi di Membri, e saranno soggetti a ratifica da parte degli Stati firmatari in conformità alle rispettive norme costituzionali.

Articolo 44

Quando il Consiglio di Sicurezza abbia deciso di impiegare la forza, esso, prima di richiedere ad un Membro non rappresentato nel Consiglio di fornire forze armate in esecuzione degli obblighi assunti a norma dell'articolo 43, inviterà tale Membro, ove questi lo desideri, a partecipare alle decisioni del Consiglio di Sicurezza concernenti l'impiego di contingenti di forze armate del Membro stesso.

Articolo 45

Al fine di dare alle Nazioni Unite la possibilità di prendere misure militari urgenti, i Membri terranno ad immediata disposizione contingenti di forze aeree nazionali per l'esecuzione combinata di un'azione coercitiva internazionale. La forza ed il grado di preparazione di questi contingenti, ed i piani per la loro azione combinata, sono determinati,

entro i limiti stabiliti nell'accordo o negli accordi speciali previsti dall'articolo 43, dal Consiglio di Sicurezza coadiuvato dal Comitato di Stato Maggiore.

Articolo 46

I piani per l'impiego delle forze armate sono stabiliti dal Consiglio di Sicurezza coadiuvato dal Comitato di Stato Maggiore.

Articolo 47

1. E' costituito un Comitato di Stato Maggiore per consigliare e coadiuvare il Consiglio di Sicurezza in tutte le questioni riguardanti le esigenze militari del Consiglio di Sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, l'impiego ed il comando delle forze poste a sua disposizione, la disciplina degli armamenti e l'eventuale disarmo.
2. Il Comitato di Stato Maggiore è composto dai capi di Stato Maggiore dei Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, o di loro rappresentanti. Ogni Membro delle Nazioni Unite non rappresentato in modo permanente nel Comitato sarà invitato dal Comitato stesso ad associarsi ad esso quando l'efficiente adempimento dei compiti del Comitato richieda la partecipazione di tale Membro alla sua attività.
3. Il Comitato di Stato Maggiore ha, alle dipendenze del Consiglio di Sicurezza, la responsabilità della direzione strategica di tutte le forze armate messe a disposizione del Consiglio di Sicurezza. Le questioni concernenti il comando di tali forze saranno trattate in seguito.
4. Con l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza e dopo consultazioni con le organizzazioni regionali competenti, il Comitato di Stato Maggiore può costituire dei sottocomitati regionali.

Articolo 48

1. L'azione necessaria per eseguire le decisioni del Consiglio di Sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale è intrapresa da tutti i Membri delle Nazioni Unite o da alcuni di essi secondo quanto stabilisce il Consiglio di Sicurezza.
2. Tali decisioni sono eseguite dai Membri delle Nazioni Unite direttamente o mediante la loro azione nelle organizzazioni internazionali competenti di cui siano Membri.

Articolo 49

I Membri delle Nazioni Unite si associano per prestarsi mutua assistenza nell'eseguire le misure deliberate dal Consiglio di Sicurezza.

Articolo 50

Se il Consiglio di Sicurezza intraprende misure preventive contro uno Stato, ogni altro Stato, sia o non sia Membro delle Nazioni Unite, che si trovi di fronte a particolari difficoltà economiche derivanti dall'esecuzione di tali misure, ha diritto di consultare il Consiglio di Sicurezza riguardo ad una soluzione di tali difficoltà.

Articolo 51

Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

Appendice II Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite

- 425 (1978)
- 426 (1978)
- 1701 (2006)

Resolution 425 (1978)

of 19 March 1978

The Security Council,

Taking note of the letters from the Permanent Representative of Lebanon¹⁹ and from the Permanent Representative of Israel,²⁰

Having heard the statements of the Permanent Representatives of Lebanon and Israel,²¹

Gravely concerned at the deterioration of the situation in the Middle East and its consequences to the maintenance of international peace,

Convinced that the present situation impedes the achievement of a just peace in the Middle East,

1. *Calls* for strict respect for the territorial integrity, sovereignty and political independence of Lebanon within its internationally recognized boundaries;

2. *Calls upon* Israel immediately to cease its military action against Lebanese territorial integrity and withdraw forthwith its forces from all Lebanese territory;

3. *Decides*, in the light of the request of the Government of Lebanon, to establish immediately under its authority a United Nations interim force for Southern Lebanon for the purpose of confirming the withdrawal of Israeli forces, restoring international peace and security and assisting the Government of Lebanon in ensuring the return of its effective authority in the area, the force to be composed of personnel drawn from Member States;

4. *Requests* the Secretary-General to report to the Council within twenty-four hours on the implementation of the present resolution.

Resolution 426 (1978)

of 19 March 1978

The Security Council

1. *Approves* the report of the Secretary-General on the implementation of Security Council resolution 425 (1978), contained in document S/12611 of 19 March 1978;²³

2. *Decides* that the United Nations Interim Force in Lebanon shall be established in accordance with the above-mentioned report for an initial period of six months, and that it shall continue in operation thereafter, if required, provided the Security Council so decides.

Adopted at the 2075th meeting by 12 votes to none, with 2 abstentions (Czechoslovakia, Union of Soviet Socialist Republics).²⁴

Decision

At its 2076th meeting, on 3 May 1978, the Council proceeded with the discussion of the item entitled "The situation in the Middle East: letter dated 1 May 1978 from the Secretary-General to the President of the Security Council (S/12675)".²⁵

Resolution 1701 (2006)

Adopted by the Security Council at its 5511th meeting, on 11 August 2006

The Security Council,

Recalling all its previous resolutions on Lebanon, in particular resolutions 425 (1978), 426 (1978), 520 (1982), 1559 (2004), 1655 (2006) 1680 (2006) and 1697 (2006), as well as the statements of its President on the situation in Lebanon, in particular the statements of 18 June 2000 (S/PRST/2000/21), of 19 October 2004 (S/PRST/2004/36), of 4 May 2005 (S/PRST/2005/17), of 23 January 2006 (S/PRST/2006/3) and of 30 July 2006 (S/PRST/2006/35),

Expressing its utmost concern at the continuing escalation of hostilities in Lebanon and in Israel since Hizbollah's attack on Israel on 12 July 2006, which has already caused hundreds of deaths and injuries on both sides, extensive damage to civilian infrastructure and hundreds of thousands of internally displaced persons, *Emphasizing* the need for an end of violence, but at the same time *emphasizing* the need to address urgently the causes that have given rise to the current crisis, including by the unconditional release of the abducted Israeli soldiers,

Mindful of the sensitivity of the issue of prisoners and *encouraging* the efforts aimed at urgently settling the issue of the Lebanese prisoners detained in Israel,

Welcoming the efforts of the Lebanese Prime Minister and the commitment of the Government of Lebanon, in its seven-point plan, to extend its authority over its territory, through its own legitimate armed forces, such that there will be no weapons without the consent of the Government of Lebanon and no authority other than that of the Government of Lebanon, *welcoming also* its commitment to a United Nations force that is supplemented and enhanced in numbers, equipment, mandate and scope of operation, and *bearing in mind* its request in this plan for an immediate withdrawal of the Israeli forces from southern Lebanon,

Determined to act for this withdrawal to happen at the earliest,

Taking due note of the proposals made in the seven-point plan regarding the Shebaa farms area,

Welcoming the unanimous decision by the Government of Lebanon on 7 August 2006 to deploy a Lebanese armed force of 15,000 troops in South Lebanon as the Israeli army withdraws behind the Blue Line and to request the assistance of

S/RES/1701 (2006)

2 06-46503

additional forces from the United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL) as needed, to facilitate the entry of the Lebanese armed forces into the region and to restate its intention to strengthen the Lebanese armed forces with material as needed to enable it to perform its duties,

Aware of its responsibilities to help secure a permanent ceasefire and a longterm solution to the conflict,

Determining that the situation in Lebanon constitutes a threat to international peace and security,

1. *Calls for* a full cessation of hostilities based upon, in particular, the immediate cessation by Hizbollah of all attacks and the immediate cessation by Israel of all offensive military operations;
2. Upon full cessation of hostilities, *calls upon* the Government of Lebanon and UNIFIL as authorized by paragraph 11 to deploy their forces together throughout the South and *calls upon* the Government of Israel, as that deployment begins, to withdraw all of its forces from southern Lebanon in parallel;
3. *Emphasizes* the importance of the extension of the control of the Government of Lebanon over all Lebanese territory in accordance with the provisions of resolution 1559 (2004) and resolution 1680 (2006), and of the relevant

provisions of the Taif Accords, for it to exercise its full sovereignty, so that there will be no weapons without the consent of the Government of Lebanon and no authority other than that of the Government of Lebanon;

4. *Reiterates* its strong support for full respect for the Blue Line;

5. *Also reiterates* its strong support, as recalled in all its previous relevant resolutions, for the territorial integrity, sovereignty and political independence of Lebanon within its internationally recognized borders, as contemplated by the Israeli-Lebanese General Armistice Agreement of 23 March 1949;

6. *Calls on* the international community to take immediate steps to extend its financial and humanitarian assistance to the Lebanese people, including through facilitating the safe return of displaced persons and, under the authority of the Government of Lebanon, reopening airports and harbours, consistent with paragraphs 14 and 15, and *calls on* it also to consider further assistance in the future to contribute to the reconstruction and development of Lebanon;

7. *Affirms* that all parties are responsible for ensuring that no action is taken contrary to paragraph 1 that might adversely affect the search for a long-term solution, humanitarian access to civilian populations, including safe passage for humanitarian convoys, or the voluntary and safe return of displaced persons, and *calls on* all parties to comply with this responsibility and to cooperate with the Security Council;

8. *Calls for* Israel and Lebanon to support a permanent ceasefire and a longterm solution based on the following principles and elements:

- full respect for the Blue Line by both parties;
- security arrangements to prevent the resumption of hostilities, including the establishment between the Blue Line and the Litani river of an area free of any

S/RES/1701 (2006)

06-46503 3

armed personnel, assets and weapons other than those of the Government of Lebanon and of UNIFIL as authorized in paragraph 11, deployed in this area;

- full implementation of the relevant provisions of the Taif Accords, and of resolutions 1559 (2004) and 1680 (2006), that require the disarmament of all armed groups in Lebanon, so that, pursuant to the Lebanese cabinet decision of 27 July 2006, there will be no weapons or authority in Lebanon other than that of the Lebanese State;

- no foreign forces in Lebanon without the consent of its Government;

- no sales or supply of arms and related materiel to Lebanon except as authorized by its Government;

- provision to the United Nations of all remaining maps of landmines in Lebanon in Israel's possession;

9. *Invites* the Secretary-General to support efforts to secure as soon as possible agreements in principle from the Government of Lebanon and the Government of Israel to the principles and elements for a long-term solution as set forth in paragraph 8, and *expresses* its intention to be actively involved;

10. *Requests* the Secretary-General to develop, in liaison with relevant international actors and the concerned parties, proposals to implement the relevant provisions of the Taif Accords, and resolutions 1559 (2004) and 1680 (2006), including disarmament, and for delineation of the international borders of Lebanon, especially in those areas where the border is disputed or uncertain, including by dealing with the Shebaa farms area, and to present to the Security Council those proposals within thirty days;

11. *Decides*, in order to supplement and enhance the force in numbers, equipment, mandate and scope of operations, to authorize an increase in the force strength of UNIFIL to a maximum of 15,000 troops, and that the force shall, in addition to carrying out its mandate under resolutions 425 and 426 (1978):

(a) Monitor the cessation of hostilities;

(b) Accompany and support the Lebanese armed forces as they deploy

throughout the South, including along the Blue Line, as Israel withdraws its armed forces from Lebanon as provided in paragraph 2;

(c) Coordinate its activities related to paragraph 11 (b) with the Government of Lebanon and the Government of Israel;

(d) Extend its assistance to help ensure humanitarian access to civilian populations and the voluntary and safe return of displaced persons;

(e) Assist the Lebanese armed forces in taking steps towards the establishment of the area as referred to in paragraph 8;

(f) Assist the Government of Lebanon, at its request, to implement paragraph 14;

12. Acting in support of a request from the Government of Lebanon to deploy an international force to assist it to exercise its authority throughout the territory, *authorizes* UNIFIL to take all necessary action in areas of deployment of its forces and as it deems within its capabilities, to ensure that its area of operations

S/RES/1701 (2006)

4 06-46503

is not utilized for hostile activities of any kind, to resist attempts by forceful means to prevent it from discharging its duties under the mandate of the Security Council, and to protect United Nations personnel, facilities, installations and equipment, ensure the security and freedom of movement of United Nations personnel, humanitarian workers and, without prejudice to the responsibility of the Government of Lebanon, to protect civilians under imminent threat of physical violence;

13. *Requests* the Secretary-General urgently to put in place measures to ensure UNIFIL is able to carry out the functions envisaged in this resolution, *urges* Member States to consider making appropriate contributions to UNIFIL and to respond positively to requests for assistance from the Force, and *expresses* its strong appreciation to those who have contributed to UNIFIL in the past;

14. *Calls upon* the Government of Lebanon to secure its borders and other entry points to prevent the entry in Lebanon without its consent of arms or related materiel and *requests* UNIFIL as authorized in paragraph 11 to assist the Government of Lebanon at its request;

15. *Decides* further that all States shall take the necessary measures to prevent, by their nationals or from their territories or using their flag vessels or aircraft:

(a) The sale or supply to any entity or individual in Lebanon of arms and related materiel of all types, including weapons and ammunition, military vehicles and equipment, paramilitary equipment, and spare parts for the aforementioned, whether or not originating in their territories; and

(b) The provision to any entity or individual in Lebanon of any technical training or assistance related to the provision, manufacture, maintenance or use of the items listed in subparagraph (a) above; except that these prohibitions shall not apply to arms, related material, training or assistance authorized by the Government of Lebanon or by UNIFIL as authorized in paragraph 11;

16. *Decides* to extend the mandate of UNIFIL until 31 August 2007, and *expresses its intention* to consider in a later resolution further enhancements to the mandate and other steps to contribute to the implementation of a permanent ceasefire and a long-term solution;

17. *Requests* the Secretary-General to report to the Council within one week on the implementation of this resolution and subsequently on a regular basis;

18. *Stresses* the importance of, and the need to achieve, a comprehensive, just and lasting peace in the Middle East, based on all its relevant resolutions including its resolutions 242 (1967) of 22 November 1967, 338 (1973) of 22 October 1973 and 1515 (2003) of 19 November 2003;

19. *Decides* to remain actively seized of the matter.

Bibliografia e sitografia